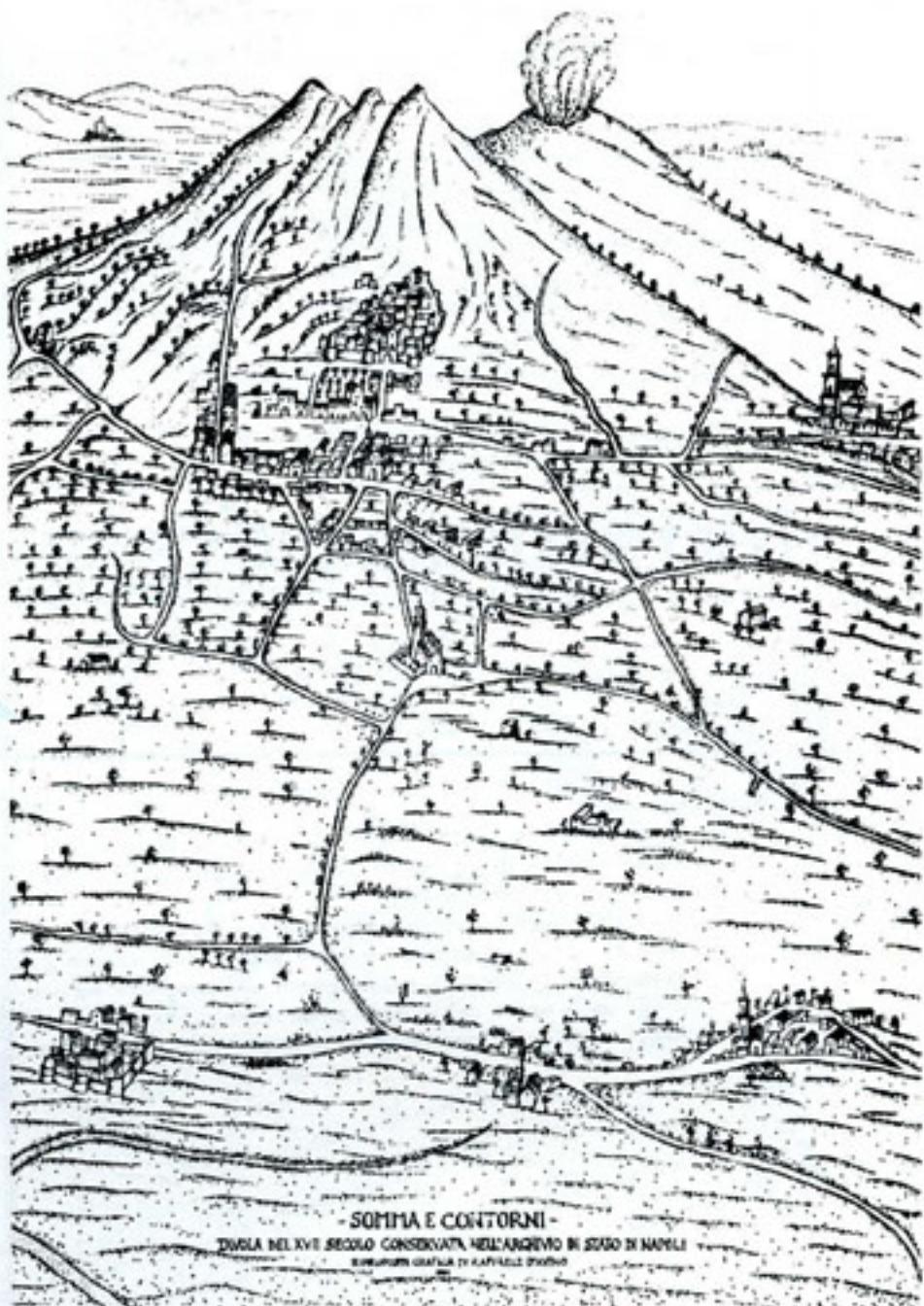


## S O M M A R I O

— Scheda Villa di Augusto	<i>Raffaele D'Avino</i>	Pag. 2
— La chiesa di S. Giorgio Martire - Cenni storici e demografici	<i>Giorgio Cocozza</i>	» 7
— I Cito magistrati tra il seicento e l'ottocento	<i>Antonio Cirillo</i>	» 11
— Elezioni, che passione!	<i>Angelo Di Mauro</i>	» 14
— A Michele D'Avino	<i>Raffaele D'Avino</i>	» 16
— Il colera del 1884 a Somma Vesuviana	<i>Domenico Russo</i>	» 18
— L'incunabolo e le cinquecentine di S. Maria del Pozzo	<i>Giorgio Mancini</i>	» 21
— Il pianto (contadino) della Madonna - Le edicole sommesi dell'Addolorata	<i>Antonio Bove</i>	» 26
— Il melograno ( <i>punica granatum</i> L.)	<i>Rosario Serra</i>	» 29
— Incontro con Robero De Simone	<i>Ciro Raia</i>	» 31

In copertina:

**Veduta prospettica del pronao della Villa di Augusto alla Starza della Regina.**



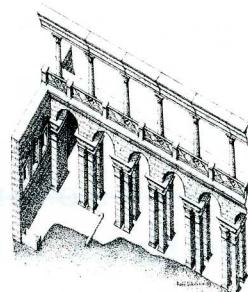
# SCHEMA VILLA DI AUGUSTO

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE	REGIONE	N.
CODICI		ITA:	Soprintendenza Archeologica di Napoli	Campania	

<p>PROVINCIA - COMUNE: NA - Somma Vesuviana</p> <p>LUOGO: Starza della Regina</p> <p>RIFERIMENTI CATASTALI: Fol. 12 - Part. 310</p> <p>MONUMENTO: <b>VILLA DI AUGUSTO</b> (Tipologia e denominazione)</p> <p>DECORAZIONE: Pilastri quadrigemini - Archi laterizi - Mensole in travertino - Colonne marmoree - Edicole - Stucchi policromi - Pavimento a mosaico - Resti di statue marmoree.</p> <p>EPOCA: I sec. a. Chr.</p> <p>AUTORE:</p> <p>STATO DELLO SCAVO: Reinterrato</p> <p>STATO DI CONSERVAZIONE: All'atto dello scavo quasi buono</p> <p>USO A CUI E' ADIBITO: Abitazione e successivo probabile luogo di culto</p> <p>CONDIZIONE GIURIDICA: Ubicato in proprietà privata</p> <p>VINCOLI ESISTENTI: Vincolo archeologico della Soprintendenza alle Antichità dell'ottobre 1937, PRG del maggio 1975</p> <p>PROSPECTIVE DI SALVAGUARDIA E DI VALORIZZAZIONE: Zona sottoposta a vincolo archeologico nel Piano Regolatore Generale del Comune di Somma Vesuviana redatto nel maggio 1975 e attualmente vigente.</p> <p><input type="checkbox"/></p>	<p>N° Inv. <span style="border: 1px solid black; padding: 2px;"> </span></p> <p><b>DESCRIZIONE:</b> L'esiguo scavo effettuato dal 1932 al 1936 ha rivelato importantissimi elementi:      a - Portico d'accesso a due ordini sovrapposti, l'inferiore a pilastri, il superiore a colonne.      b - Una corte esterna.      c - Massi di "signinum" e muro isodomico.      d - Podio in muratura.      e - Frammenti di una statua.      f - Stucchi parietali colorati e a rilievo.      g - Una vaschetta in muratura.      h - Un pavimento musivo.      i - Una colonna marmorea.      l - Capitelli corinzi.      m - Lastra marmorea con decorazione a rilievo (foglia d'acanto).      n - Edicole nel muro isodomico.      o - Residui di elementi fintili.      L'edificio si conferma di alta levatura. Lo scavo ha fornito elementi di una pianta (m.12x 8), ad una profondità di circa 9 m., di un portico d'accesso ad una villa.      L'edificio fu sepolto all'inizio della dinastia Giulio-Claudia. I pilastri, sostenenti le arcate, sono quadruplici, coronati da mensole in travertino in funzione di capitelli e su di essi girano volte di muratura listata esternamente e a sacco all'interno. Il monumento all'epoca del seppellimento era in fase di restauro a causa del terremoto del 63.      Il decoro degli stucchi a rilievo e colorati ed i materiali usati, finemente lavorati, denunciano la nobiltà dell'edificio.      L'ipotesi di M. Della Corte, circa l'attribuzione è che l'edificio fosse la villa in cui Augusto chiuse la sua vita terrena, di proprietà dei suoi avi, e che successivamente fu consacrata a tempio in memoria dello scomparso da Tiberio, come riferisce lo storico Tacito negli "Annales".</p> <p><b>BIBLIOGRAFIA:</b></p> <p>Tacito - Annales (I,5 - I,9 - IV,57)      Della Corte Matteo - Somma Vesuviana - Ricerche romane in Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei - Notizie degli scavi di antichità, Vol. VIII, Serie VI, Fasc. VII. Roma 1932      Della Corte Matteo - Dove morì Augusto? in Rivista Comunale "Napoli". Anno 59°, N°34, marzo-aprile 1933. Napoli 1933      Musco Adolfo - Dove morì Augusto?. Nola 1933      Cantone Salvatore - A proposito di dove morì Augusto. Pomigliano d'Arco 1933      Archivio del Comune di Somma Vesuviana - Delibere e progetti - Anni 1934, 1935, 1936, 1937, 1949, 1960, 1961      Angrisani Mario - La villa augustea in Somma Vesuviana. Aversa 1936      D'Ascoli Francesco - Dove morì Augusto?. Napoli 1949      Greco Candido - Fasti di Somma. Napoli 1974      D'Avino Raffaele - La reale villa di Augusto in Somma Vesuviana. Napoli 1979</p>
---	--

STATO ATTUALE - RESTAURI:

Il monumento allo stato attuale risulta completamente reinterrato e gli elementi recuperati all'epoca dispersi o in proprietà private.  
 Il fondo, oggetto dello scavo, ancora in conduzione privata è coltivato ad albicocchi e susini ed è sempre più frazionato in piccoli appezzamenti per avvenute successioni agli eredi dell'unico proprietario, che all'epoca degli scavi risultava essere il signor Febbraro Giovannini.



FOTOGRAFIE: Vedi scheda acclusa.

MAPPE, RILIEVI, PIANTE: Vedi scheda acclusa.

**COMPILATORE DELLA SCHEDA:** Raffaele D'Avino

#### DOCUMENTAZIONE COMPLEMENTARE

**VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:**

## REVISIONI:

1. - **CATASTO:** Comune di Somma Vesuviana - Fol.12 - Part.310

2. - **FOTOGRAFIE ESTERNI:** Vedi scheda acclusa.

3. - **FOTOGRAFIE INTERNI:** Vedi scheda acclusa.

4. - **FOTOGRAFIE PARTICOLARI:** Vedi scheda acclusa.

5. - **PIANTE:** Vedi scheda acclusa.

6. - **SPACCATI - ASSONOMETRIE:** Vedi scheda acclusa.

7. - **FOTOGRAFIE AEREE:**

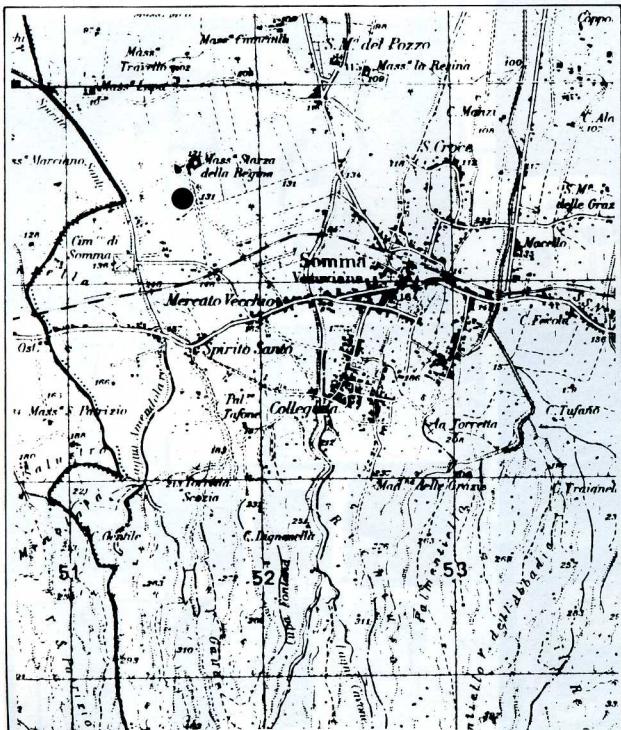
8. - **MAPPE E RIPRODUZIONI STORICHE:** Vedi scheda acclusa.

9. - **DOCUMENTI:** Delibere Archivio del Comune di Somma Vesuviana - Corrispondenza tra Soprintendenza e Comune - Maiuri e Della Corte.

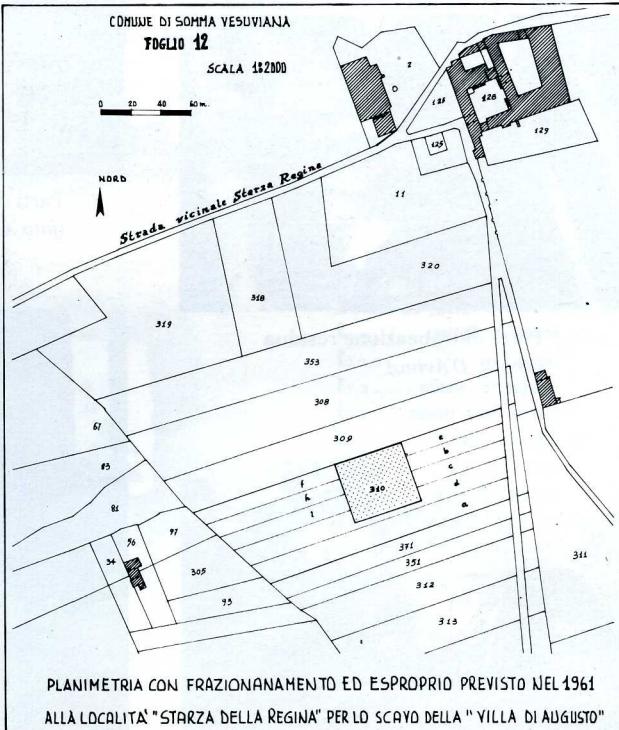
10. - **RELAZIONI TECNICHE:** A. Angrisani, Relazioni di scavo alla zona di Napoli e al Comune. Rapporto g. Francesco Signore.

11. - **ALTRI:** Articoli su giornali e riviste. Pubblicazioni. Testimonianze.

## **SCHEDA VILLA DI AUGUSTO: PLANIMETRIE**

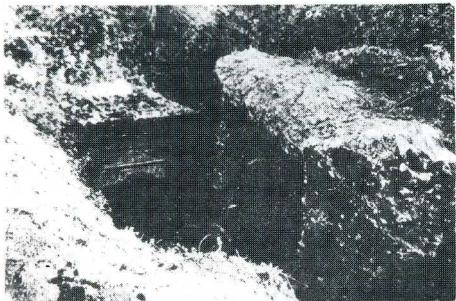


Carta I.G.M.

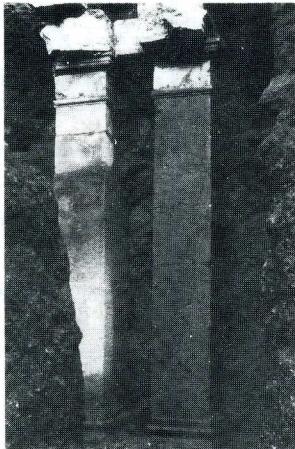


## Mappa Catastale

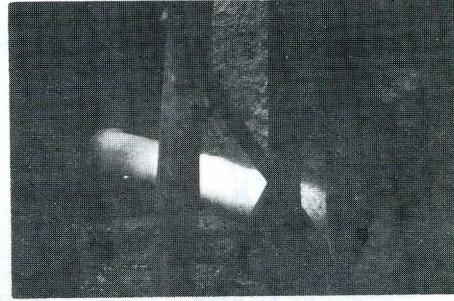
## SCHEMA VILLA DI AUGUSTO: FOTO



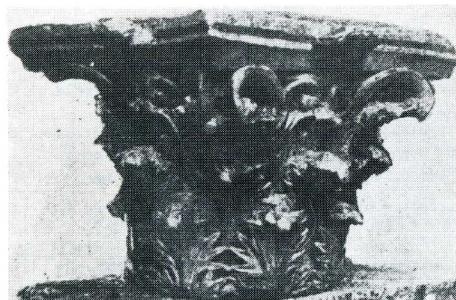
Primo saggio di scavo (foto R. Vitolo).



Gruppo di pilastri gemini (foto R. Vitolo).



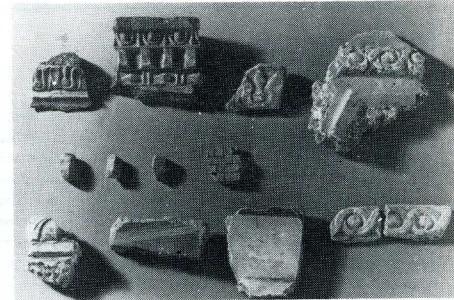
Colonna del portico superiore (foto R. Vitolo).



Capitello dallo scavo (foto Lembo).



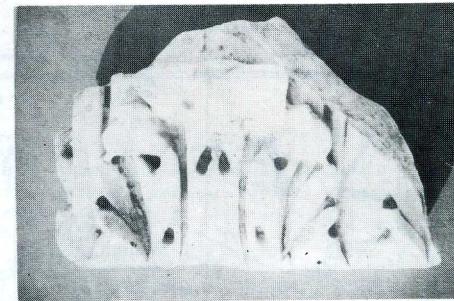
Parti di una statua (foto A. Di Mauro)



Frammenti di stucchi policromi (foto R. D'Avino).



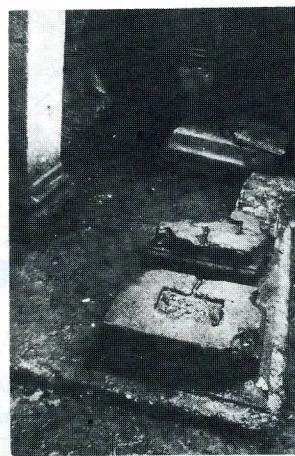
Parte di trabeazione residua (foto R. D'Avino)



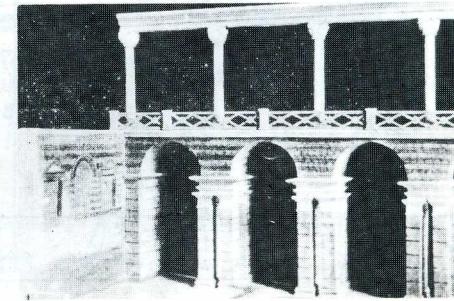
Elemento decorativo marmoreo (foto R. D'Avino)



Luogo degli scavi (foto R. D'Avino)

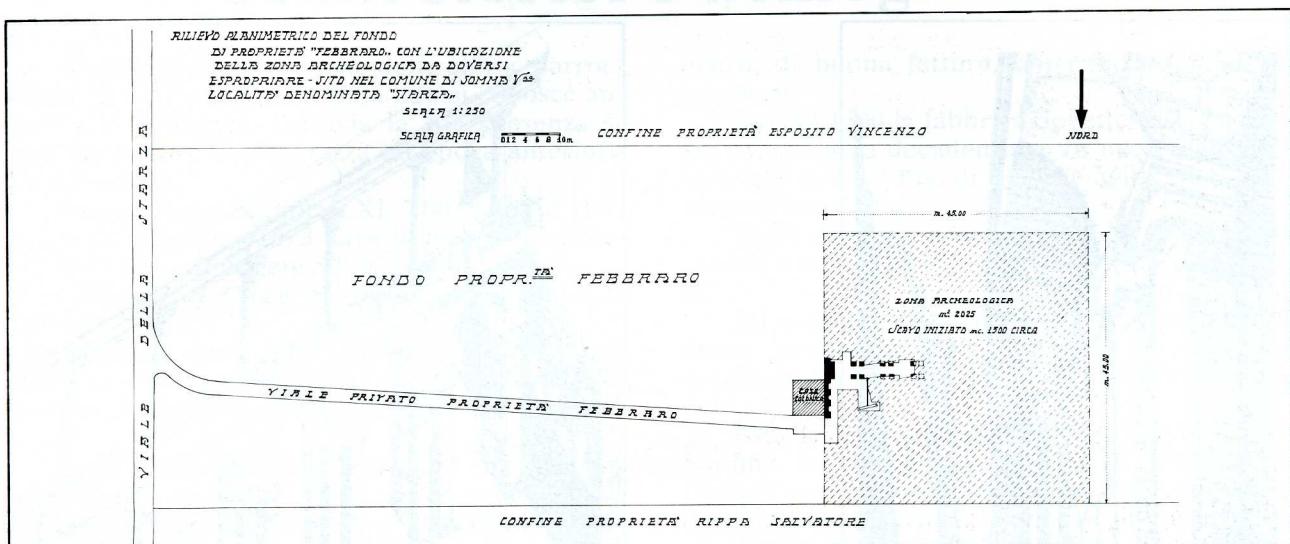


Base dei pilastri (foto Lembo)

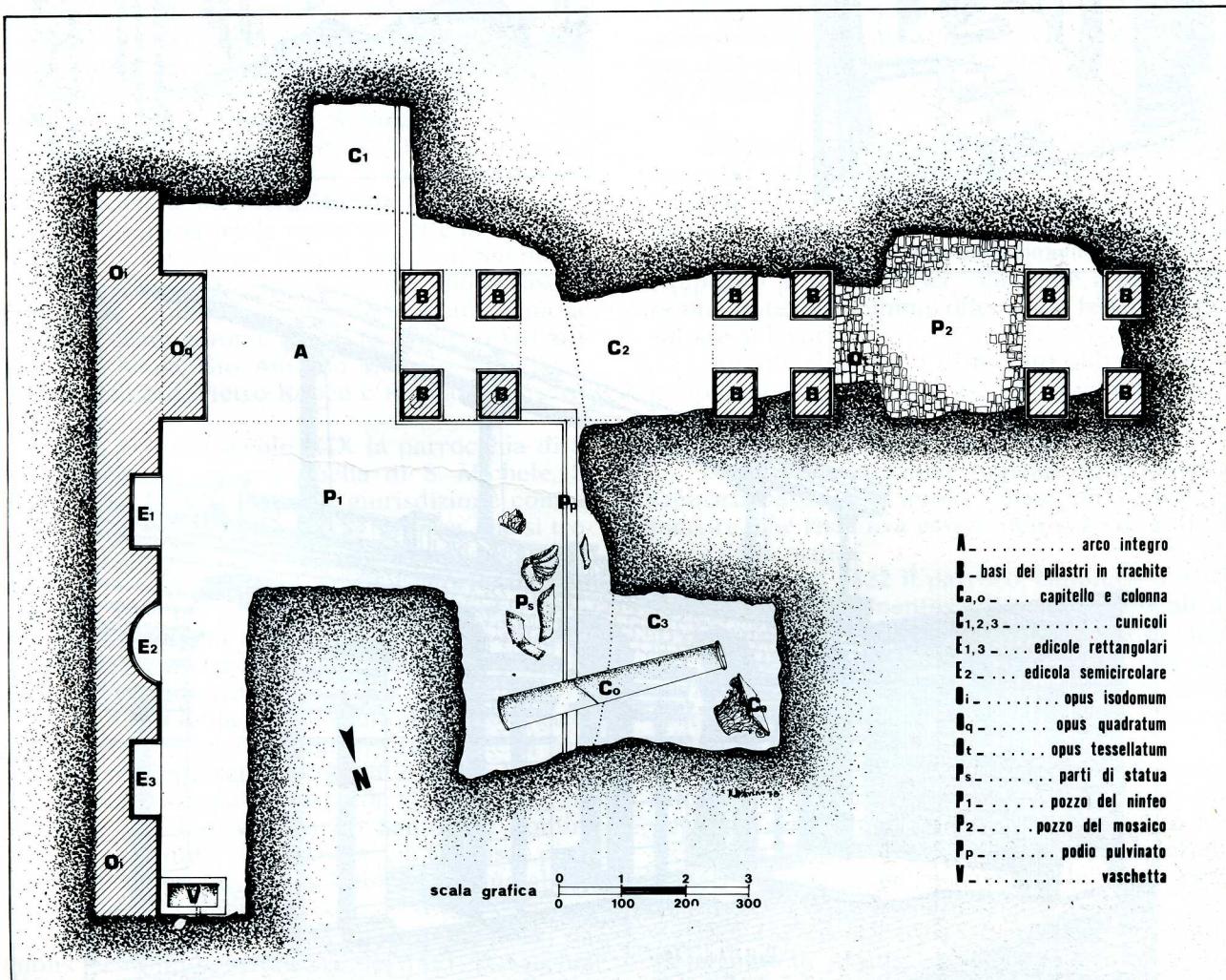


Plastico (foto Lembo)

## SCHEDA VILLA DI AUGUSTO: RILIEVO

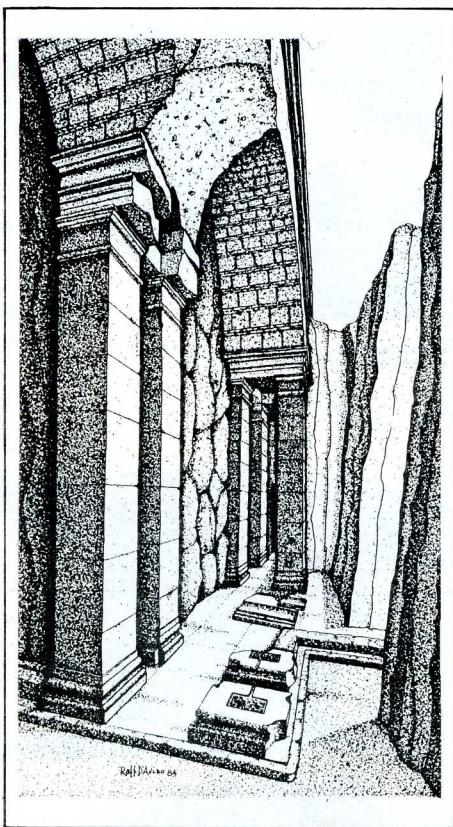


Planimetria del suolo e ubicazione dei ruderī (da un disegno d'epoca)

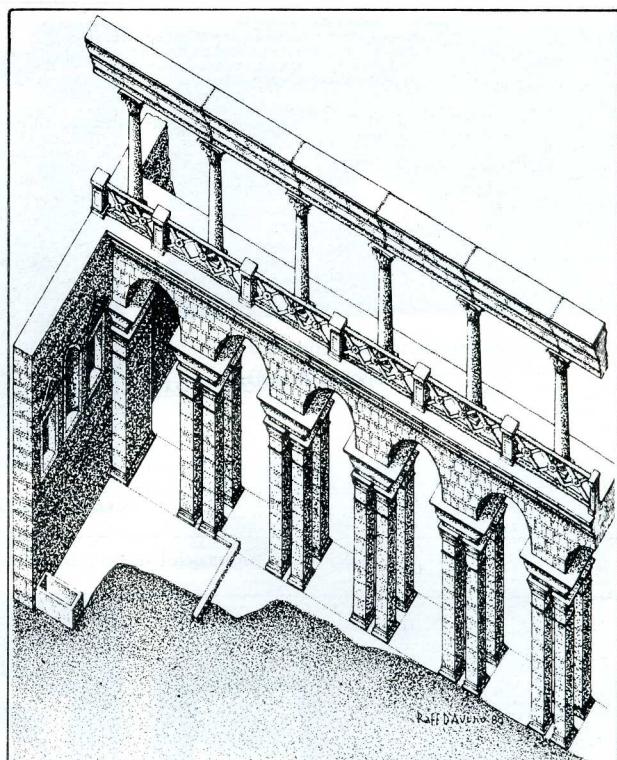


Pianta degli scavi effettuati (da un disegno d'epoca rielaborato dall'Autore)

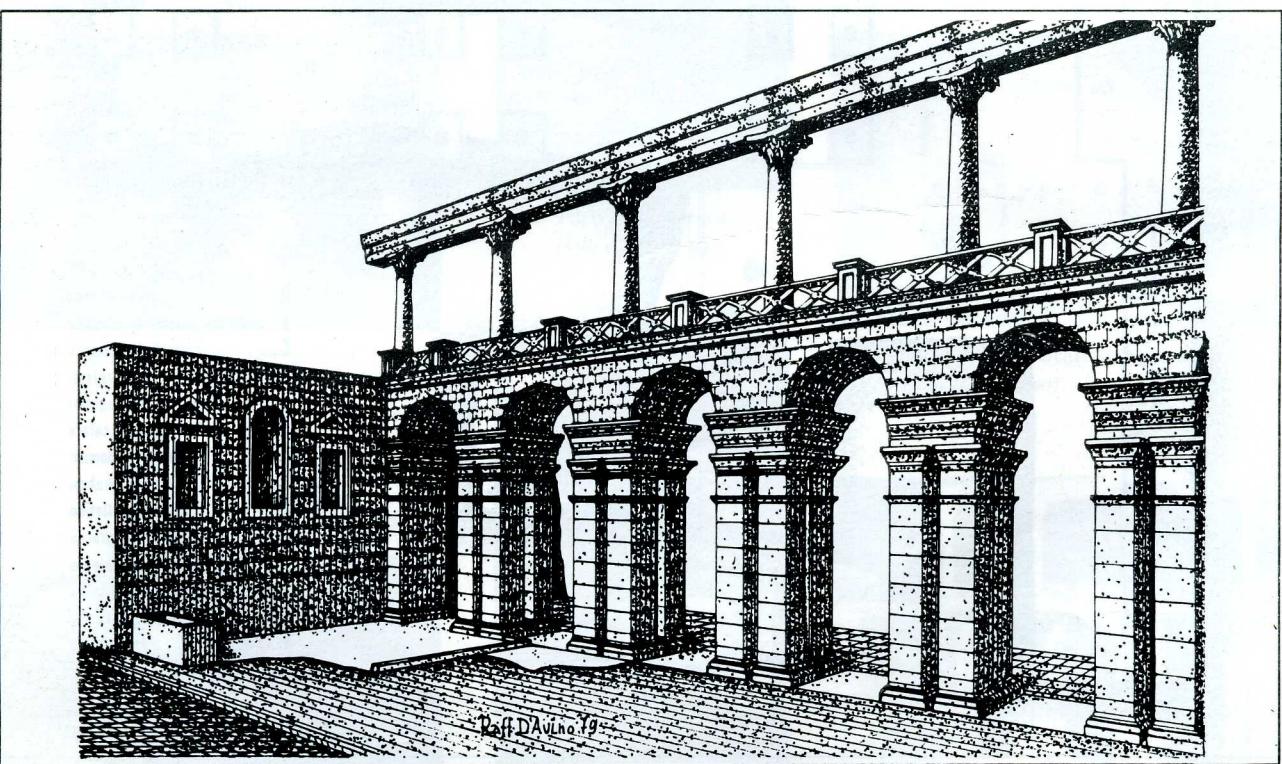
## SCHEDA VILLA DI AUGUSTO: DISEGNI



Nell'interno dello scavo



Assonometria



Veduta prospettica del portico

# LA CHIESA DI S. GIORGIO MARTIRE

## Cenni storici e demografici

L'epoca dell'edificazione della chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Somma non si conosce ancora con esattezza. Tuttavia la sua presenza si può far risalire con certezza ad epoca anteriore all'anno 1373.

Infatti Papa Gregorio XI "con bolla di Avignone del 29 marzo 1373 dava la possibilità al capitolo di Nola di esigere 500 fiorini dalle chiese.... di S. Michele, S. Croce, S. Giorgio e S. Stefano di Somma."

Quindi a metà del XIV secolo la chiesa non solo esisteva, ma aveva anche la possibilità economica di pagare un consistente tributo alla Diocesi.

Nel 1375 questa chiesa, come le altre tre, era annessa al Capitolo di Nola, che ne proponeva il rettore curato, il quale veniva confermato e istituito dal Vescovo.

La fabbrica della chiesa originaria, come pure quella attuale, sorgeva fuori delle mura, a nord della città medioevale, e precisamente nella località detta "lo Burgo", o largo S. Giorgio.

Da un documento, che si conserva nell'Archivio della Collegiata di Somma, si rileva, tra l'altro, che la parrocchia di S. Giorgio, all'inizio del XVII secolo, estendeva la sua giurisdizione su una parte della Terra Murata (probabilmente quella compresa tra le mura ad est e la via della Giudecca), sul "Borgo" fino al "seggio di Summa" e sul territorio entro il quale rientravano le case di Francesco Quindelli, Sigismondo Calta, Simone Figliola, Giannantonio Piacente, Pompeo Vallarano, Luca Viola, Gio. Antonio Mase (o Mone), Cesare Filingero, Pietro Rebeo e Regnante Cesarno.

Alla fine del secolo XIX la parrocchia di S. Giorgio confinava con quella di S. Michele, S. Pietro e S. Croce; l'area di giurisdizione cominciava dalla strada detta Trivio o Croce, che si trova presso il palazzo Vitolo, saliva per la via principale fino alla cappella del Purgatorio, indi ritornava indietro fino al largo della piazza, proseguiva poi per la cupa di S. Giorgio e salendo sopra dritto, abbracciava la Giudecca, il castello De Curti e arrivava fino a S. Maria a Castello.

Dagli atti della Santa Visita del 1976 (vescovo mons. G. Grimaldi) la giurisdizione della parrocchia risulta essere la seguente: piazza Vittorio Emanuele III, cupa Margherita, via Casaraia, via Mercato Vecchio, via Spirito Santo, via Pominella, zona Cimitero, via Roma, via Gramsci, piazza 3 Novembre, via Turati, lato destro, fino al numero civico 24.

All'epoca della visita pastorale fatta da mons. Scarampo, settembre del 1561, la vecchia chiesa, oltre all'altare maggiore conteneva cinque capelle sul lato destro e cinque sul lato si-

nistro, di buona fattura, appartenenti a nobili sommesi.

Sin dal 1580 la fabbrica dovette mostrare segni di profonda decadenza se fu necessario riattarla più volte al fine di rendere agibile e funzionante il sacro luogo.

Dagli atti della Santa Visita del 1695 si rileva ancora una volta che la chiesa "minacciava rui- na".

Ad onta di tutti gli interventi, il tempo continuava inesorabile nella sua opera disgregatrice rendendo sempre più precaria la statica dell'edificio.

Nel 1779 il Parlamento dell'Università di Somma, in considerazione che la chiesa di S. Giorgio era "da molto tempo abbandonata perché completamente diruta", decideva la immediata riattazione della stessa per venire incontro alle continue ed accorate richieste della popolazione del Borgo (da alcune note riportate nell'introduzione del libro dei morti degli anni 1742-1775, curato dal parroco d. Giuseppe d'Agosta, si rileva che i figliani non frequentavano più la chiesa dal 1730).

Già qualche anno addietro era stato dato incarico al canonico d. Gennaro Vitolo — vicario foraneo — di promuovere le iniziative necessarie affinché l'opera di restauro fosse realizzata in breve tempo. Ma il povero vicario, nonostante l'impegno profuso, riuscì solamente a raccogliere una notevole somma, offerta dai fedeli, da destinare ai lavori.

Durante il periodo di forzato abbandono le quotidiane funzioni religiose venivano svolte nell'attigua chiesa-ospedale di S. Caterina, ove si custodivano anche l'Eucaristia e l'Olio Santo.

Dalla ristrutturazione radicale della vecchia fabbrica nasceva la nuova chiesa di S. Giorgio martire, che risultava essere notevolmente differente dalla prima.

Ma già nel 1822 il parroco, canonico d. Giovanni De Felice, lamentava di aver trovato, all'atto del suo insediamento, la chiesa priva di stucchi, di vetri e di arredi sacri. Invitava il comune ad intervenire per realizzare il ripristino delle cose più urgenti a norma dell'art. 7 del Concordato del 1818.

Ma non fu quella l'unica richiesta e l'unico intervento operato dal comune. Altri lavori impegnativi ed anche costosi venivano eseguiti per la sistemazione del tetto della sagrestia e per eliminare grosse crepe aperte nelle mura perimetrali.

Nel 1827 il Decurionato cittadino autorizzava la spesa di 70 ducati e 45 grani per la costruzione di una scala in muratura per accedere alla sommità del campanile di S. Giorgio.

Nel 1829 veniva realizzata la costruzione di una nuova campana, in sostituzione di quella esistente non più idonea per il richiamo dei fedeli. Venivano spesi per questa opera 50 ducati, di cui 25 furono pagati dalla parrocchia e 25 dal Comune a titolo di sussidio.

La chiesa veniva completamente riattata nel 1869.

Una lapide, datata 15 ottobre 1880, ricorda ai posteri che il parroco Alfonso Maria De Felice faceva riedificare il tempio, "sacro al divo Giorgio", devastato completamente dalle fiamme. Da queste fiamme nasceva il tempio che oggi si ammira.

Dopo appena tre quarti di secolo, e precisamente nel 1947 (parroco d. Raffaele Menzione), altri interventi di riattazione furono necessari per risanare la chiesa dai danni subiti a seguito degli eventi bellici del 1940-43.

Fino al 1710, epoca in cui la Sacra Congregazione dei Riti decretava di far partire la processione del Corpus Domini dall'insigne chiesa della Collegiata e non più dalla chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo, "il Reverendo Capitolo insigne e clero così secolare, come regolare, e confraternite si recavano nella parrocchiale chiesa di S. Giorgio, in uno dei borghi detto Trivio, extra moenia di detta città (Somma), da quella processionalmente si inviavano verso la parrocchiale chiesa di S. Michele Arcangelo", da dove prendeva l'avvio la processione in questione.

Già nel XVIII secolo la chiesa di S. Giorgio solennizzava la festa del Sacro Cuore di Gesù; la cassa comunale contribuiva alle spese con un sussidio annuo di misura variabile.

Da un documento della prima metà del XIX secolo risulta che la parrocchia di S. Giorgio festeggiava solennemente anche S. Filomena, nella terza domenica di agosto. Il Collegio Decurionale avrebbe gradito abbinare a tale festività una fiera, della durata di una settimana, da celebrare nel largo di S. Giorgio e nella piazza adiacente.

Il progetto però non aveva esito felice.

Nel 1811 il comune, su conforme deliberazione del Decurionato, obbligava il PP. Riformati di S. Maria del Pozzo, ai quali, fin dai tempi antichi, versava un sussidio annuo di 100 ducati, di celebrare, in ogni festa di prechetto una messa piana nella parrocchia di S. Giorgio per "il comodo del pubblico".

Sempre per disposizione dell'autorità comunale il predicatore quaresimale — nominato e remunerato dal comune — effettuava la predicazione per due settimane nella chiesa Collegiata e per una settimana nella centrale parrocchia di S. Giorgio.

L'ubicazione nel cuore dell'abitato, lo zelo, la capacità e l'entusiasmo dei Sacerdoti che l'hanno retta, hanno fatto sì che la chiesa di S. Giorgio si

confermasse sempre di più come polo di teconda attività religiosa e di iniziative sociali finalizzate alla promozione dei giovani.

Della chiesa di S. Giorgio, vista da un'angolazione strettamente patrimoniale si può dire che alla metà del secolo XVIII godeva di una rendita di circa 79 ducati così distinta: 40 per censi e canoni sopra case e terreni e 39 per legati di messe.

Nel 1800 la rendita di cui sopra veniva gravata da una tassa catastale di 3 ducati all'anno.

La Commissione Diocesana, con verbale del 10 agosto 1819, assegnava al parroco di S. Giorgio una congrua di 130 ducati; congrua che nel 1849 veniva ritenuta insufficiente dal parroco dell'epoca, il quale ne chiedeva l'aggiornamento in relazione alle reali necessità della parrocchia.

Nel medesimo anno 1849 la rendita della parrocchia risultava essere di ducati 130 e gani 71: essa era costituita da canoni su fondi rustici e urbani e da interessi sul capitale.

Su detta rendita si pagava una tassa fondiaria di ducati 26 all'anno.

Dall'inizio del 1800 ai giorni nostri la parrocchia di S. Giorgio Martire veniva retta dai seguenti sacerdoti:

- Rev. D. Michele Vitagliano — Parroco fino a dicembre 1796.
- Rev. D. Michele Vitagliano — Economo Curato fino al 1818.
- Rev. Can. D. Matteo Rispoli — Economo Curato fino all'aprile 1821.
- Rev. Can. D. Giovanni De Felice — Economo Curato fino al gennaio 1829.
- Rev. Can. D. Giovanni De Felice — Parroco fino a maggio 1877.
- Rev. Can. D. Federico De Felice — Rettore Curato fino a gennaio 1878.
- Rev. D. Alfonso Maria De Felice — Parroco fino a novembre 1896.
- Rev. D. Francesco Allocata — Economo Curato fino a giugno 1897.
- Rev. D. Camillo Aliperta — Parroco fino a maggio 1909.
- Rev. D. Giuseppe Perna — Economo Curato fino a dicembre 1910.
- Rev. D. Giuseppe Perna — Parroco fino ad agosto 1940.
- Rev. Can. D. Antonio Allocata — Vicario Adiutore fino a settembre 1941.
- Rev. D. Luigi Prisco — Vicario Adiutore fino a novembre 1945.
- Rev. D. Raffaele Menzione — Vicario Adiutore fino a settembre 1947.
- Rev. D. Raffaele Menzione — Parroco dall'ottobre 1947.

d ora qualche notizia demografica riguardante la parrocchia in questione:

**Tab. A. Stato delle anime e numero delle famiglie della parrocchia di S. Giorgio Martire.**

Anno	1586	1616	1621	1642	1647	1658	1780	1806	1821	1824	1848	1931	1975
<b>N° delle anime</b>	950	980	950	850	800	300	1060	1071	—	—	1240	1633	3035
<b>Famiglie</b>	190*	196*	190*	170*	160*	60*	212	214	291	295	—	—	750

\* Il numero delle famiglie è stato calcolato sulla base di cinque anime per "fuoco".

L'esame dei dati indicati nella tabella A consente di fare le seguenti considerazioni.

Tra il 1586 e il 1616 si registra un incremento di anime pari al 3,15%; successivamente si manifesta una flessione che raggiunge la punta massima nel 1658. Tra il 1647 e il 1658 la popolazione dell'ottina di S. Giorgio si riduce del 62,5%, tale flessione si ritiene possa essere attribuita alla peste che nel 1656 imperversò impietosamente anche sulla terra di Somma: nella sola giurisdizione della parrocchia di S. Giorgio si sarebbero verificati sei o sette decessi al giorno tra il mese di giugno e quello di agosto, periodo di massima intensità del morbo.

Tra il 1806 e il 1848, nella parrocchia, la popolazione aumenta di 169 anime, pari ad un incremento del 15,20% (l'intera popolazione di Somma aumenta di 2250 unità, pari al 40,50%).

Il ritmo della crescita demografica diventa più intenso tra il 1848 e il 1931: l'aumento percentuale in questo arco di tempo è pari al 31,70% (l'aumento della popolazione di Somma nel suo complesso è pari invece al 43,20%).

Il tasso d'incremento diventa enorme nel periodo 1931-1975; esso risulta pari all'86%, addirittura superiore all'incremento della popolazione dell'intera città che è pari al 68%.

Nel ventennio 1960-1980 il saldo naturale della popolazione si presenta fortemente positivo. Lo scarto tra la media annua dei battezzati e quella dei morti risulta essere intorno alle 50 unità a favore dei nati.

Questo fenomeno può attribuirsi alla notevole immigrazione che si è verificata a Somma tra gli anni '60 e gli anni '80 per effetto anche della presenza dell'industria automobilistica e aeronautica insediatasi nella vicina città di Pomigliano d'Arco.

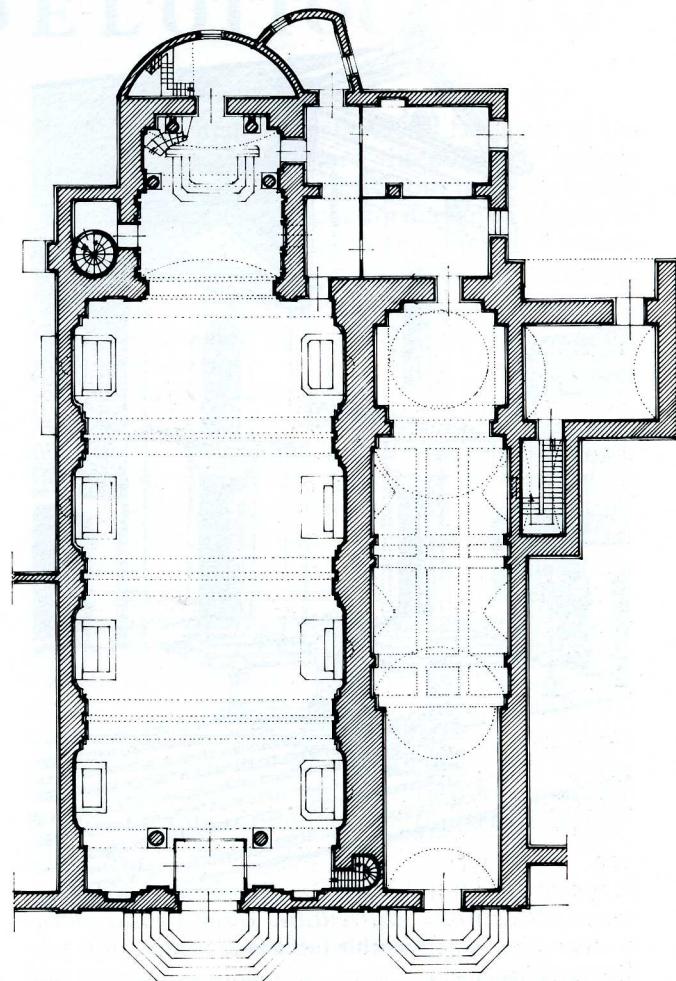
A partire dagli anni '80 nella giurisdizione della parrocchia di S. Giorgio il numero (in valore assoluto) dei battezzati inizia nuovamente a diminuire; rimane costante il numero dei morti, mentre aumenta il numero delle coppie che si sposano.

Tab. B. Medie annue nel decennio: battesimi - morte - matrimoni - Parrocchia di S. Giorgio Martire.

Periodo di tempo consid.	1826 1830	1831 1840	1841 1850	1851 1860	1861 1870	1871 1880	1881 1890	1891 1900	1901 1910	1911 1920	1921 1930	1931 1940	1941 1950	1951 1960	1961 1970	1971 1980	1981 1985
<b>Battesimi</b>	40	35	38	37	40	32	35	41	38	35	39	50	55	55	73	72	51
<b>Decessi</b>	29	34	30	35	34	28	18	15	11	12	18	18	20	29	22	22*	—
<b>Matrimoni</b>	6	5	7	—	8	8	10	9	8	7	9	11	12	12	22	22	27

\* quinquennio 1971-1975.

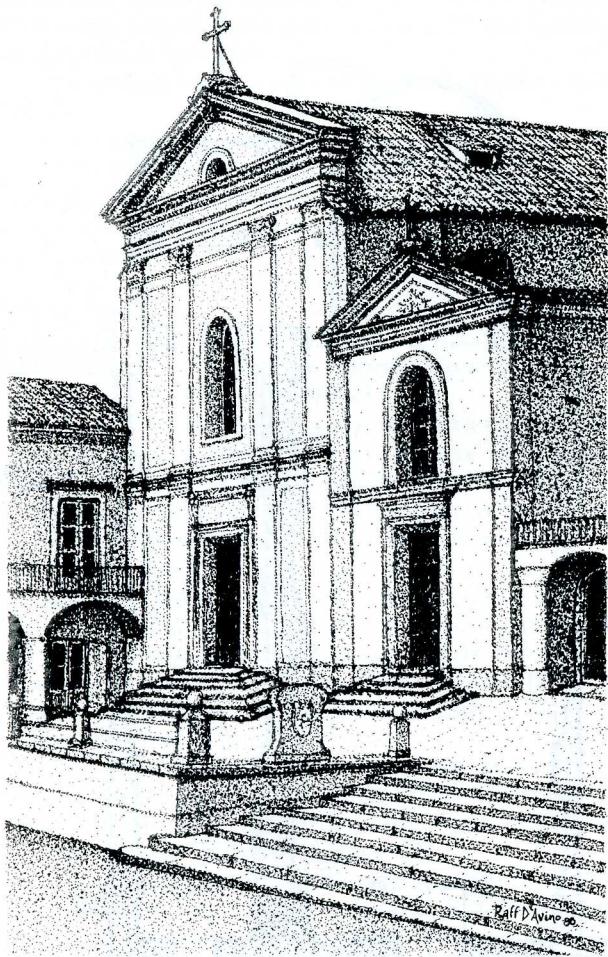
Con i dati delle sovraindicate tabelle sono stati calcolati i quozienti di natalità, di mortalità e di nuzialità (nati, morti e matrimoni per ogni mille abitanti) per gli anni 1850, 1931 e 1975 che di seguito si indicano



Pianta chiesa di S. Giorgio e S. Caterina con i locali annessi

Tab. C. Quoziente natalità, mortalità e nuzialità.  
Parrocchia di S. Giorgio Martire.

Anno	1850	1931	1975
<b>Natalità</b>	32,3‰	20,8‰	27,3‰
<b>Mortalità</b>	38,7‰	11,6‰	8,2‰
<b>Nuzialità</b>	5,6‰	9,8‰	9,5‰

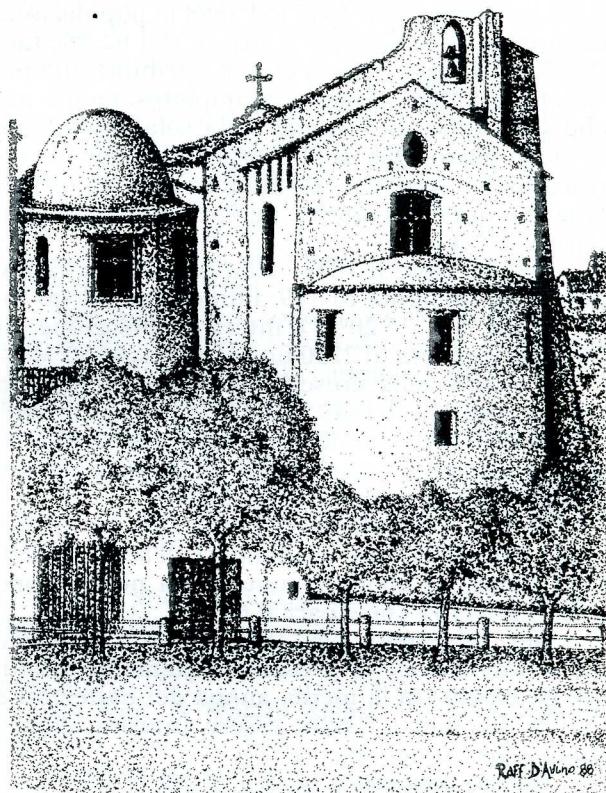


**Vecchia facciata**

Nel 1984 i quozienti di natalità e di mortalità, riferiti all'intera popolazione della città di Somma, risultano essere rispettivamente del 15,6% e del 7,5%.

#### BIBLIOGRAFIA

- Remondini G., *Della nolana ecclesiastica storia*, tomo I, Napoli 1747.  
 Angrisani A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.  
*Archivio della Collegiata di Somma*, Cartella C.  
 Greco C., *Fasti di Somma*, Napoli 1974.  
*Archivio della Curia Vescovile di Nola*, Documenti vari e Sante Visite.  
 D'Avino R., *Riscoprire le tradizioni di storia e arte*, in Avvenire, 7 marzo 1976.  
 D'Avino R., *La chiesa di S. Giorgio — La più antica e caratteristica di Somma Vesuviana*, in *Il Gazzettino Vesuviano*, Anno XII, N° 3, 28 febbraio 1982, Torre del Greco 1982.  
 D'Avino R., *I Figliola di Somma*, in *Summana*, Anno IV, N° 9, Aprile 1987, Marigliano 1987.  
*Archivio Comunale di Somma Vesuviana*:  
 — Catasto dell'Università di Somma in Provincia di Terra di Lavoro fatto per l'esecuzione dei Reali Ordini a tenore delle istruzioni del Tribunale della Regia Camera in quest'anno 1744.



**Vecchia zona absidale**

È da ritenere che questi quozienti, con qualche insignificante scarto in più o in meno, possano essere ritenuti validi anche per il movimento naturale della popolazione ricadente nella sola giurisdizione della parrocchia di S. Giorgio.

#### **Giorgio Cocozza.**

- Libro della tassa catastale dell'anno 1800.  
 — Verbale del Parlamento Cittadino dell'1° aprile 1799.  
 — Verbali del Decurionato relativi alle riunioni del: 25-1-1807; 7-10-1810; 30-6-1822; 24-4-1827; 15-3-1830; 12-6-1831; 20-10-1831; 15-7-1832; 23-8-1835; 8-11-1835; 12-6-1836; 7-7-1836 e 18-9-1836.  
 — Documenti contabili vari relativi al XVIII e al XIX secolo.  
 — Statino delle rendite della Parrocchiale chiesa di S. Giorgio del Comune di Somma Vesuviana redatto dal parroco Giovanni de Felice nell'anno 1849.  
 — Verbale della Commissione di Censimento generale della popolazione del 1931.  
*A.S.N., Documentazione per la numerazione dei fuochi di Somma in Terra di Lavoro*, Anno 1663, Fesc. 334.  
*Archivio della Parrocchia di S. Giorgio Martire in Somma Vesuviana*:  
 — Libri dei battezzati dal 1826 al 1985.  
 — Libri dei morti dal 1793 al 1975.  
 — Libri dei matrimoni dal 1826 al 1985.  
 — Verbale di Santa Visita effettuata dal vescovo di Nola, mons. Guerino Grimaldi dal 6 al 12 marzo 1976.

# I CITO MAGISTRATI TRA IL SEICENTO E L'OTTOCENTO

I Cito di Somma, vissuti tra la seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento, furono soprattutto uomini di toga e di chiesa. Prolifici e longevi, i primogeniti hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia della magistratura del Regno di Napoli.

Originario di Rossano Calabro, *Anacleto Cito* fu Uditore nella Provincia del Principato Ultra. Nel 1625 (allora non si era ancora trasferito a Napoli), sposò *Diana Pascale*, figlia di *Filippo*, consigliere del Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara (equivalente all'odierna Cassazione). Bisogna aggiungere che un fratello di Diana, *Bartolomeo Pascale*, era uno degli avvocati più stimati dei "Tribunali" di Napoli. Dal loro matrimonio, il 23 ottobre 1638, nacque *Carlo Cito* (1) che doveva diventare avvocato, docente universitario, Consigliere di Santa Chiara e Reggente del Collateral Consiglio.

Oltre che dalla nascita di Carlo, *Anacleto* e *Diana* furono allietati dal vagito di altri 11 figli: *Antonio*, morto abate a Somma nel 1698; *Giuseppe*, che il 28-3-1671 sposò a Lecce *Francesca Prato*; *Giovanni*, (nato il 2-3-1633 e morto il 15-10-1708) che sarà vescovo di Lettere dal dicembre 1698 fino alla sua morte (2); *Giacomo* (nato il 30-4-1639), che prese i voti ed assunse il nome di don *Filippo*; *Alfonso*, anche lui monaco (olivetano) col nome di Don *Bernardo*; *Anna*, che il 10-4-1655 sposò *Francesco Correale*; *Teresa*, di cui si ignora tutto; *Geronimo* (nato il 11-12-1637); *Caterina* (nata il 5-1-1644); *Maria* (nata il 19-8-1640) e *Agnese* (nata il 30-8-1641).

Forse fu proprio per consentire al primogenito Carlo di seguire gli studi universitari che la famiglia Cito si trasferì a Napoli, dove acquistò (o già possedeva) una casa al "Largo Purgatorio", oggi identificabile con buona approssimazione nei pressi della Chiesa di Santa Maria del Purgatorio ad Arco. È certo che nel 1647 i Cito erano già in quella casa, che fu saccheggiata dai rivoluzionari di Masaniello (altro saccheggio subirà durante la congiura di Macchia nel 1701) (3). Anche *Giuseppe Cito* tentò la carriera Giudiziaria: divenne Avvocato Fiscale e Regio Uditore.

Ma quello che toccherà i più alti fastigi della magistratura del Regno sarà *Carlo*. Forte di una cultura umanistica acquisita presso i Gesuiti, Carlo si laureò a soli venti anni. Era dotato anche di una buona vena letteraria, per cui fece parte dell'Accademia degli Infuriati (cui appar-

tenne anche *Gian Battista Vico*). Nel 1675 fu tra gli avvocati che dovettero difendere le ragioni della Città (i quattro Seggi, Sedili o Piazze nobili più quello del popolo, che formavano l'amministrazione municipale napoletana) contro il viceré Marchese d'Astorga, rivendicando un controllo sulle leghe con cui si coniavano le nuove monete (le falsificazioni e la "tosatura" erano pratiche molto diffuse).

Nel luglio 1679, *Carlo Cito* fu nominato "Eletto" della Piazza del Popolo e Governatore della Santissima Casa dell'Annunziata, ma si dimise subito per non pregiudicare la sua scalata nel gotha dell'aristocrazia del Regno (era il pallino degli uomini di legge del tempo). Nel 1693, infatti, iniziò un processo presso il Consiglio di Santa Chiara per riottenere un feudo al quale era legato un titolo nobiliare. L'impresa gli riuscì nel marzo 1695, ed entrò, così, a far parte della nobiltà di Benevento. Completò il disegno sposando, il 3-11-1682, (a Foggia) *Anna di Maio Durazzo* (di *Francesco* e di *Livia Sacchetta*) della primaria nobiltà del Regno, il cui cugino *Muzio*, magistrato anche lui, sarebbe stato Avvocato dei Poveri, Uditore Generale dell'Esercito e Consigliere di Santa Chiara.

Come avvocato, *Carlo Cito*, ebbe fama di uomo onestissimo. Addirittura rifiutava le cause che non condivideva dal punto di vista morale. Il suo patrimonio, perciò, non crebbe molto. Nel 1696 fu nominato membro del Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara, direttamente dal Consiglio d'Italia, nonostante non si fosse affatto candidato, e che il suo nome non fosse stato proposto dal viceré. In quella occasione egli dovette rendere una solenne dichiarazione sulle sue sostanze. Tra l'altro dichiarò: "Una massaria sita in territorio di Somma, con casa, palmento, cellaro, stalla et altre commodità, di moia venti, denominata Castagnola", due masserie a Marigliano, due case a Napoli, un capitale di circa 10 mila ducati variamente investito ed "alcuni censi e crediti che tiene in terra di Somma, ascendenti a ducati duemila", oltre a crediti da recuperare per altri 3 mila ducati (4). Tutto ciò a parte la dote della moglie. Un patrimonio poco più che modesto, tenuto conto di quello che avevano accumulato certi suoi colleghi di coscienza più leggera.

Dal 1705 al 1707 fu anche docente di diritto feudale all'università di Napoli. Il 28-10-1707, benché non fosse mai stato filoaustriano, fu da questo regime chiamato alla carica di Reggente del Collateral Consiglio, la più alta magistratura

politica, presieduta dallo stesso vicerè. Nell'espletamento di questo importante incarico, Carlo Cito, formò, con il marchese d'Acerno e il giureconsulto Gennaro d'Andrea, un gruppo di coraggiosi magistrati che tentò invano di opporsi al fiscalismo asburgico. Alla prima occasione, perciò, (il 23-10-1709, esattamente), l'imperatore lo "giubilo" (5), con la scusa della paralisi, che negli ultimi tempi lo costringeva a lunghe assenze. Sua Maestà Cesarea e Cattolica gli conservò,

però, *"l'intero salario et honori, come se stasse in servizio"*.

Il suo maggior dolore, in questo periodo, era costituito dalla scomunica che il 16-10-1708 (in piena guerra di giurisdizione tra Stato e Chiesa) era stata fulminata contro di lui e contro tutto il Collaterale. Solo nel marzo 1710, il pontefice gli accordò la revoca. Carlo Cito morì a Napoli il 10 novembre 1712 (6), lasciando a sé superstiti 10 figli (l'ultimo dei quali nato pochi mesi prima!). Dal suo matrimonio con Anna Di Maio (morta il 31-7-171...?), erano nati ben 16 figli: *Michele e Baldassare*, di cui diremo più ampiamente (per essere stati magistrati del Regno); *Alfonso* (n. il 10-12-1684); *Diana* (n. 22-12-1686), che fu monaca in San Francesco dell'Osservanza nel 1703; *Andrea* (n. 18-4-1687); *Domenico* (n. 30-1-1690); *Francesca* (n. 30-7-1691), che il 29-5-1710 sposò Nicola Brancia, e che morì il 17-8-1730; *Teresa* (n. 6-10-1693); *Giuseppe* (n. 28-11-1696 e m. il 6-3-1753); *Maria Antonia* (n. il 23-9-1698); *Gaspare Baldassarre* (n. 4-1-1709); *Geronimo* (n. 12-5-1701 e m. il 28-5-1701); *Geronima* (n. 28-9-1702 e m. il 28-5-1728), che sposò il 2-2-1721 Ottavio Zattera, barone di Novi; *Francesco* (n. il 11-4-1704); *Gennaro* (n. il 14.8.1705); *Caterina* (n. il 19-5-1708) ed altra *Caterina* (n. il 9-7-1712, quattro mesi prima della morte del padre settantenne!) (8).

Di essi solo Michele e Baldassarre seguirono le orme paterne, ma, come vedremo, con opposte fortune.

Prima di passare ad esaminare quest'altra generazione di magistrati, mi sembra opportuno segnalare la presenza di un'altra famiglia Cito vis-suta a Somma nella seconda metà del Seicento. È quella di *Fabio Cito e Popa del Tommaso*. Nei registri dei battesimi della parrocchia di San Giorgio, per il periodo 1637/1666, il Marchese Livio Serra di Gerace segnala queste nascite: *Fabio* (7-4-1649); *Alessio* (16-5-1650); *Giovanni* (30-12-1652); *Giovanna* (12-6-1654); *Giovanni e Gaetano*, gemelli (9-7-1655); *Caterina* (13-6-1658); *Nicola* (19-8-1659); *Domenico* (6-9-1661); *Vincenza* (26-9-1662). Non si trovano altri Cito registrati né tra i battezzati, né tra i matrimoni, né tra i defunti delle parrocchie di San Michele Arcangelo, di San Pietro e di Santa Croce.

A differenza di quella del padre Carlo, la storia di Michele Cito, ha i toni del dramma. In un manoscritto posseduto da Benedetto Croce, è lo stesso giudice che racconta la disavventura che

gli costò la carriera, la libertà e l'onore. La vicenda è stata illustrata dal filosofo abruzzese come episodio emblematico dello strapotere baronale e della debolezza dello Stato vicereale (9). Più approfondite ricerche consentono oggi da un lato di mettere a fuoco la complessa personalità del magistrato (ambizioso, venale e vanitoso), e dall'altra di meglio inquadrare la sua vicenda in un momento storico delicato del Regno di Napoli.

Il primo trentennio del Settecento, infatti, è caratterizzato da una aspirazione (solo in parte consapevole) alla modernizzazione dello Stato. Personaggi come Pietro Giannone e Gaetano Argento rappresentano il bisogno di affrancamento dallo strapotere ecclesiastico. Su di un piano minore, ma non per questo meno significativo, personaggi come il giudice Cito, esprimono il bisogno di un nuovo rapporto tra lo Stato e i sudditi, senza distinzione di censio. Gli uni e gli altri possono considerarsi come dei veri e propri pre-illuministi. Ma non è questa la sede per esaurire una questione così impegnativa. Tuttavia la sola vicenda che racconteremo già di per sé, darà un saggio del clima dei tempi.

Michele Cito nacque il 28 ottobre 1683 a Napoli. Anche lui conseguì la laurea in diritto poco più che ventenne, dopo di che fu subito avviato alla pratica forense nel settore civilistico. Vi si dedicò con tanto impegno da mettere a repentaglio la sua salute. Parenti ed amici, perciò, gli consigliarono di cercarsi una "piazza di ministro" (posto di giudice) per dedicarsi ad un lavoro meno stressante. Al tempo del vicerè Daun, fu nominato giudice "criminale" della Gran Corte della Vicaria. Fu il padre ad aiutarlo a specializzarsi nella materia penale. Le inchieste che gli furono affidate divennero sempre più difficili e delicate: cospiratori (o presunti tali), falsari, avvelenatrici protette dalla Chiesa (10), omicidi eccetera. In tutti i casi riuscì a far sempre piena luce, castigando i colpevoli e facendo trionfare gli innocenti.

Nel 1723 aveva accumulato 16 anni di anzianità ed esperienza (11), quando fu chiamato da Vicerè d'Althann ad eseguire il più delicato incarico che potesse capitare allora ad un giudice: eseguire un sequestro nel feudo del più potente e ricco barone del Regno, il Principe di Francavilla, Michele Imperiale. Costui, per un banale motivo, si era scontrato con il suo odiato vicino (col quale era già in causa per questioni di confine), Giulio Acquaviva, conte di Conversano. I due non erano venuti alle armi solo perché tempestivamente, per ordine del Vicerè, la Vicaria aveva imposto gli arresti domiciliari ai protagonisti e ad una dozzina di loro parenti, pronti a scendere in campo gli uni contro gli altri armati. Il Francavilla non rispettò il mandato della Vicaria e, nottetempo, espatriò senza passaporto in direzione dello Stato Pontificio. Scattò, quindi, contro di lui una pesante multa di 50 mila ducati, una som-

ma allora sufficiente ad acquistare un feudo di medie dimensioni.

Il giudice Michele Cito fu incaricato di recarsi a Francavilla per mettere in esecuzione la multa. Altri al suo posto avrebbero trovato il sistema di declinare l'incarico. Ma sarà stata ambizione (desiderio di una promozione), sarà stata autentico senso di giustizia, Cito s'imbarcò in questa disastrosa impresa. Dovette superare i "consigli" interessati di certi "amici", che gli suggerirono di inventarsi una malattia e tornarsene a Napoli, vincere le arroganti insubordinazioni dei vassalli del Francavilla e fronteggiare persino una rivolta di preti.

La spedizione durò tre mesi: il giudice, però, se la ricompensò lautamente, prelevando dal liquido sequestrato oltre duemila ducati, equivalente di tre anni e mezzo del suo stipendio. Per mettere insieme i 50 mila ducati della multa, sequestrò animali di ogni tipo, imposte, crediti, ma soprattutto tanto olio, di cui era generosa produttrice la terra di Francavilla. Di esso riempì la stiva di tre navi da carico (tartane) mandategli dal vicerè. Ma nel frattempo, il Francavilla era andato a perorare la sua causa direttamente alla corte imperiale di Vienna e, forte delle sue amicizie e delle sue ricchezze, riuscì ad ottenere non solo la sospensione dell'inchiesta, ma, quel che è peggio, dello stesso giudice Cito.

La duplice brutta notizia arrivò ufficiosamente nelle terre del Francavilla, prima ancora che ufficialmente al vicerè a Napoli o allo stesso giudice in azione. Ma tornato pure lui nella capitale, dovette apprendere che purtroppo, le ire di S. M. Cattolica e Cesarea, Carlo VI, si erano abbattute su di lui. Fu messo agli arresti domiciliari, mentre una "Giunta" esaminava tutti i processi da lui istruiti in 16 anni, anche quelli chiusi con sentenza definitiva.

Finanche i beni che possedeva a Somma furono oggetto di indagine per accertarne la legittima provenienza.

Seguirono due anni di confino all'isola d'Ischia (allora terra di deportati e di malati), e quattro anni di prigione nel torrione del Carmine. Alla fine la "Giunta" decretò (febbraio 1731) "che la carcerazione sofferta supplisse alla pena, che desistesse dall'esercizio del ministero, e finalmente che rifacesse il danno a chi l'aveva sofferto per la sua mala giudicatura" (12).

La sua carriera era, dunque, stroncata, l'onore irrimediabilmente macchiato, l'avvenire dei suoi figli compromesso. Il vicerè Althann, dopo qualche timido e maldestro tentativo di difenderlo (che irritò ancora di più la Corte), lo abbandonò al suo destino. Parlava di lui come di un "martire" e gli aveva riservato il posto di Uditore Generale dell'Esercito, che, poi assegnò, prima di lasciare Napoli per sempre, a suo fratello Baldassarre Cito.

Ma Michele non si arrese, continuò la sua

lotta per far trionfare la sua innocenza, e dopo undici anni (nel 1734) riuscì a riscattare il suo nome infangato (13). In quell'anno il destino dei Napoletani cambiava per l'ennesima volta: Carlo di Borbone prese possesso del trono e chiese una relazione su tutti i magistrati del Regno, per decidere le epurazioni del caso.

Anche i due fratelli Cito erano nella relazione della Segreteria di Giustizia. Per Michele poteva significare la ripresa di quella carriera spezzata traumaticamente undici anni prima. Ma nella commissione che esaminava le pratiche c'era anche il Principe di Francavilla. Le speranze di una completa riabilitazione furono del tutto troncate con una parola segnata a margine del rapporto: "excluido", che suggerì per sempre l'ingiustizia consumata, consegnandola alla storia come tipico esempio di pubblica ingratitudine verso un coraggioso servitore dello Stato. In compenso, Baldassarre fu avanzato di grado.

In una data imprecisata della fine del secondo decennio del Settecento, Michele Cito aveva sposato la nobildonna Marianna Spinola, di tre anni più giovane di lui. Dal loro matrimonio nacquero undici figli (alcuni concepiti anche durante il periodo della sua ingiusta prigione): *Livia* (n. il 27-12-1721), che fu monaca in Sant'Andrea nel 1738, col nome di suor Maria Angela; *Carlo* (n. il 24-12-1722 e m. il 7-5-1804), che acquisterà il titolo di Marchese di Torrecuso dello zio Baldassarre nel 1788; *Maria Teresa* (n. il 3-8-1724); *Giovanna* (n. il 16-9-1725, m. il 24-12-1791), che sposò nel gennaio 1744 Carlo Filangeri di Bitonto; *Pasquale* (n. il 26-2-1727 e m. il 26-5-1811), che divenne monaco cassinese col nome di Pier Luigi; *Ferdinando* (n. il 25-12-1729, m. il 12-1-1780); *Francesco* (n. il 15-6-1731, m. il 16-9-1731); *Vincenzo Maria* (n. il 4-2-1735, m. il 4-5-1813); *Gaetano* (n. il 6-3-1737, m. teatino il 24-5-1811); *Francesco Maria* (n. il 12-12-1739) e *Nicola* (n. il 11-11-1742 e m. il 3-8-1824). Michele Cito, nonostante la dichiarata cagionevole salute, morì a 77 anni il 15 giugno 1759. Sua moglie lo aveva preceduto nella tomba di famiglia il 31 luglio di tre anni prima.

Con la storia di *Baldassarre* (fratello di Michele), torniamo sulle note trionfali a cui in genere la carriera dei Cito magistrati è informata. Nacque il 1-2-1695. Quando morì il padre Carlo, aveva solo 15 anni. Anche lui fu avviato (evidentemente da Michele) agli studi giuridici e dopo la laurea, si dedicò alla carriera forense. Il vicerè d'Althann lo nominò Uditore Generale dell'Esercito, (luglio 1728), ma il suo successore, Harrach, per mero dispetto lo destituì e perciò tornò al foro. Nel 1730 riottenne il posto di giudice militare e poi, dopo un altro intervallo forense, divenne giudice della Vicaria. Con l'avvento del primo Borbone, fu caporuota (presidente di sezione) di quel tribunale. Quindi, nel 1735 assunse al grado di Consigliere del Sacro Regio Consiglio, e, poi, di Avvocato Fiscale della Giunta di Stato, quindi di Presidente della Sommaria, e di

presidente del Tribunale della Dogana di Foggia (per sei anni). Nel 1754 fu nominato luogotenente della Sommaria, carica che conservò dieci anni. In questo arco di tempo (1754) fu insignito del titolo di Marchese di Torrecuso, che refutò a favore del nipote Carlo.

Nel 1760 fu chiamato nella "Giunta" istituita dal Consiglio di Reggenza per studiare e risolvere i problemi finanziari del Regno. Nel 1763 fu nominato Presidente del Sacro Regio Consiglio e della Camera di Santa Chiara, carica che tenne fino al 1795, quando, ormai centenario, chiese al re di essere esentato. Ferdinando IV lo accontentò, ma non volle privarsi dei suoi servigi, e lo nominò Consigliere di Stato. Morì a Napoli il 5 gennaio 1797. I suoi funerali furono solennemente celebrati nella chiesa di Santa Chiara, dove esiste ancora la sua cappella gentilizia.

Nel 1776, in qualità di Presidente della Giunta di Stato aveva processato i "Liberi Muratori", e nel 1794 i "Giacobini" napoletani. Uomo pio e magistrato fermo, fu dapprima apprezzato senza riserve e poi criticato dal Tanucci, che gli rimproverò il suo attaccamento all'aristocrazia ed ai Gesuiti (14).

**Antonio Cirillo**

Note:

- (1) Non certo nel 1636, come scrive la Casella nel *Dizionario degli Italiani*. Infatti nei manoscritti del Marchese Livio Serra di Gerace (Archivio di Stato di Napoli) si legge che nell'atto di morte del 10-11-1712, (parrocchia di Santa Maria Maggiore) era registrato che Carlo Cito morì a 70 anni.
- (2) Luigi Grazzi: *Storia della Città di Lettere*, pag. 563.
- (3) *Discorsi postumi di Carlo de Lellis con annotazioni di Domenico Confuorto*, pag. 220.
- (4) La dichiarazione si legge nei "Notamenta del Sacro Regio Consiglio" volume 772, Not. del 4-2-1696; Archivio di stato di Napoli.
- (5) La motivazione può leggersi nei "Notamenta del Collat." vol. 119, pagg. 344-345, Arch. St. Napoli.
- (6) Foglio 89 Registro Morti della Parrocchia di S. M. Maggiore.
- (7) V. Istanza del figlio Michele in "Notamenta del Collat." vol. 36, Not. del 24-11.
- (8) Tutte le date sono ricavate dai Manoscritti del Marchese Livio Serra di Gerace già citato, che indica anche le pagine degli atti parrocchiali.
- (9) *Aneddoti di varia letteratura*, volume II, pag. 158 e seguenti.
- (10) V. *Il Nuovo Vesuvio* n° 9, "Caterina la Scartellata" di A. Cirillo.
- (11) Nel manoscritto dice 18, ma i conti non tornano: Daun fu viceré la prima volta nel 1708; nel 23 Michele Cito non aveva più di 16 anni di anzianità.
- (12) *Racconto di Varie Notizie*, in Archivio Storico Napoletano, 1906, p. 430.
- (13) Karl Benedikt, *Il viceregno di Napoli sotto Carlo VI*.
- (14) *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito dall'Ist. dell'Enc. Treccani, voce Cito Baldassarre.

## ELEZIONI, che passione!

I circoli benpensanti e degli intrighi sono già in movimento. Si creano e si disfano liste e fortune individuali. I nomi ruotano in un caleidoscopio di possibilità e scelte reversibili. Sembra di assistere ad una corsa di pedine di dama messe di taglio su un tavolo in piano. La direzione è di difficile definizione: sbandamenti, svirgolate, avvitamenti, finte, cadute, risalite, sfrullate fanno parte del gioco. Ma a che gioco giochiamo?

La spartizione della cosa pubblica.

In un misto di trasformismo e di boriosità si snocciola il gioco che appassiona — secondo eminenti studiosi — le genti e le piazze mediterranee.

A questo punto lasciamo i bussolotti nel cesto, i burattini nei covi decisionali e buttiamo lo sguardo nel recente passato politico del paese. Chissà che non si impari insieme qualcosa.

Il diagramma riportato si riferisce alle elezioni amministrative del Comune di Somma Vesuviana a partire dal 1946 al 1984.

L'antefatto si radica nella fine della guerra. Sono ancora fumanti le case di via Roma, incendiate dai tedeschi. Le mamme piangono morti e miserie.

Peppe 'o Miccerellaro vende polvere di ferro in bustina contro l'invasione dei pidocchi.

Le forze di opposizione al regime fascista si aggregano in un abbozzo di Comitato di Liberazione locale. Ne fanno parte Vincenzo Angrisani, Luigi Auriemma del Partito d'Azione, i socialisti Raffaele Arfè, Ernesto Coppola, Francesco Milano, Luigi Bianco.

I Bianco organizzano la DC. Le famiglie Giuliano e de Siervo entrano nel partito. È podestà il notaio Restaino.

La sezione del PCI di via Gramsci viene messa a fuoco.

I comunisti del capoluogo e di Ponticelli organizzano una manifestazione di protesta contro i rappresentanti pubblici del Comune (Restaino e CL), che sono riuniti nella sede comunale. Al sig. Milano, che va incontro ai manifestanti con l'intento di fornire spiegazioni e discolpare il Comitato di Liberazione, arriva tra capo e collo una bastonata.

Nel 1945 è nominato sindaco dal CL nazionale "Francesco Capuano".

Ma Restaino rifiuta di lasciare la poltrona.

Nel 1946 la giunta Capuano impone il dazio sull'uva. Gli arditi e i notabili inscenano una protesta e con una massa di gente assaltano il Comune.

Il partigiano Carlo Obici, venuta da Napoli si busca una coltellata. Un capitano degli arditi viene lasciato sul terreno.

presidente del Tribunale della Dogana di Foggia (per sei anni). Nel 1754 fu nominato luogotenente della Sommaria, carica che conservò dieci anni. In questo arco di tempo (1754) fu insignito del titolo di Marchese di Torrecuso, che refutò a favore del nipote Carlo.

Nel 1760 fu chiamato nella "Giunta" istituita dal Consiglio di Reggenza per studiare e risolvere i problemi finanziari del Regno. Nel 1763 fu nominato Presidente del Sacro Regio Consiglio e della Camera di Santa Chiara, carica che tenne fino al 1795, quando, ormai centenario, chiese al re di essere esentato. Ferdinando IV lo accontentò, ma non volle privarsi dei suoi servigi, e lo nominò Consigliere di Stato. Morì a Napoli il 5 gennaio 1797. I suoi funerali furono solennemente celebrati nella chiesa di Santa Chiara, dove esiste ancora la sua cappella gentilizia.

Nel 1776, in qualità di Presidente della Giunta di Stato aveva processato i "Liberi Muratori", e nel 1794 i "Giacobini" napoletani. Uomo pio e magistrato fermo, fu dapprima apprezzato senza riserve e poi criticato dal Tanucci, che gli rimproverò il suo attaccamento all'aristocrazia ed ai Gesuiti (14).

Antonio Cirillo

Note:

- (1) Non certo nel 1636, come scrive la Casella nel *Dizionario degli Italiani*. Infatti nei manoscritti del Marchese Livio Serra di Gerace (Archivio di Stato di Napoli) si legge che nell'atto di morte del 10-11-1712, (parrocchia di Santa Maria Maggiore) era registrato che Carlo Cito morì a 70 anni.
- (2) Luigi Grazzi: *Storia della Città di Lettere*, pag. 563.
- (3) *Discorsi postumi di Carlo de Lellis con annotazioni di Domenico Confuorto*, pag. 220.
- (4) La dichiarazione si legge nei "Notamenti del Sacro Regio Consiglio" volume 772, Not. del 4-2-1696; Archivio di stato di Napoli.
- (5) La motivazione può leggersi nei "Notamenti del Collat." vol. 119, pagg. 344-345, Arch. St. Napoli.
- (6) Foglio 89 Registro Morti della Parrocchia di S. M. Maggiore.
- (7) V. Istanza del figlio Michele in "Notamenti del Collat." vol. 36, Not. del 24-11.
- (8) Tutte le date sono ricavate dai Manoscritti del Marchese Livio Serra di Gerace già citato, che indica anche le pagine degli atti parrocchiali.
- (9) *Aneddoti di varia letteratura*, volume II, pag. 158 e seguenti.
- (10) V. *Il Nuovo Vesuvio* n° 9, "Caterina la Scartellata" di A. Cirillo.
- (11) Nel manoscritto dice 18, ma i conti non tornano: Daun fu viceré la prima volta nel 1708; nel 23 Michele Cito non aveva più di 16 anni di anzianità.
- (12) *Racconto di Varie Notizie*, in Archivio Storico Napoletano, 1906, p. 430.
- (13) Karl Benedikt, *Il viceregno di Napoli sotto Carlo VI*.
- (14) *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito dall'Ist. dell'Enc. Treccani, voce Cito Baldassarre.

## ELEZIONI, che passione!

I circoli benpensanti e degli intrighi sono già in movimento. Si creano e si disfano liste e fortune individuali. I nomi ruotano in un caleidoscopio di possibilità e scelte reversibili. Sembra di assistere ad una corsa di pedine di dama messe di taglio su un tavolo in piano. La direzione è di difficile definizione: sbandamenti, svirgolate, avvitamenti, finte, cadute, risalite, sfrullate fanno parte del gioco. Ma a che gioco giochiamo?

La spartizione della cosa pubblica.

In un misto di trasformismo e di boriosità si snocciola il gioco che appassiona — secondo eminenti studiosi — le genti e le piazze mediterranee.

A questo punto lasciamo i bussolotti nel cesto, i burattini nei covi decisionali e buttiamo lo sguardo nel recente passato politico del paese. Chissà che non si impari insieme qualcosa.

Il diagramma riportato si riferisce alle elezioni amministrative del Comune di Somma Vesuviana a partire dal 1946 al 1984.

L'antefatto si radica nella fine della guerra. Sono ancora fumanti le case di via Roma, incendiate dai tedeschi. Le mamme piangono morti e miserie.

Peppe 'o Miccerellaro vende polvere di ferro in bustina contro l'invasione dei pidocchi.

Le forze di opposizione al regime fascista si aggregano in un abbozzo di Comitato di Liberazione locale. Ne fanno parte Vincenzo Angrisani, Luigi Auriemma del Partito d'Azione, i socialisti Raffaele Arfè, Ernesto Coppola, Francesco Milano, Luigi Bianco.

I Bianco organizzano la DC. Le famiglie Giuliano e de Siervo entrano nel partito. È podestà il notaio Restaino.

La sezione del PCI di via Gramsci viene messa a fuoco.

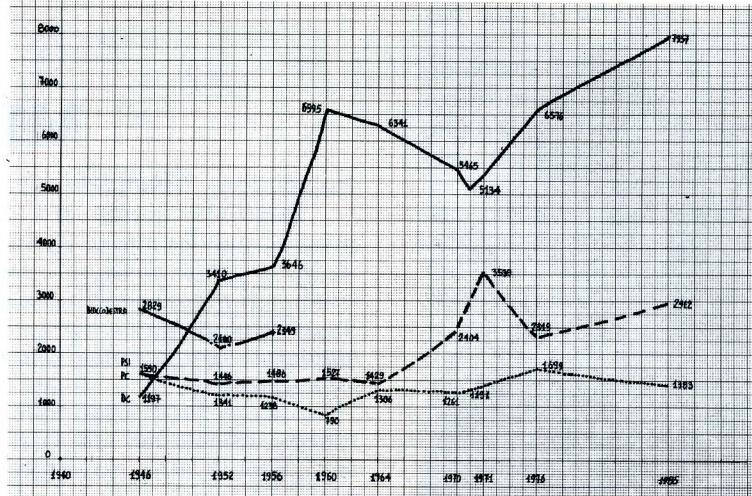
I comunisti del capoluogo e di Ponticelli organizzano una manifestazione di protesta contro i rappresentanti pubblici del Comune (Restaino e CL), che sono riuniti nella sede comunale. Al sig. Milano, che va incontro ai manifestanti con l'intento di fornire spiegazioni e discolpare il Comitato di Liberazione, arriva tra capo e collo una bastonata.

Nel 1945 è nominato sindaco dal CL nazionale "Francesco Capuano".

Ma Restaino rifiuta di lasciare la poltrona.

Nel 1946 la giunta Capuano impone il dazio sull'uva. Gli arditi e i notabili inscenano una protesta e con una massa di gente assaltano il Comune.

Il partigiano Carlo Obici, venuta da Napoli si busca una coltellata. Un capitano degli arditi viene lasciato sul terreno.



Andamento delle elezioni comunali a Somma Vesuviana

A novembre alle elezioni amministrative il blocco di destra (Restaino, monarchici, notabili, resinari) adotta l'immagine di san Gennaro come simbolo di lista. Prende 2.829 voti. Diviene sindaco Michele Pellegrino.

A fine marzo del 1948 si tengono le elezioni politiche. Eugenio Reale per i comunisti, tiene un comizio a Somma, dove nel frattempo si sono raccolti gli iscritti della zona. A fine comizio una bomba ferma un camion carico di comunisti al bivio del Cimitero.

Pasquale Piccolo, dopo Pellegrino, è sindaco quale consigliere anziano. Restaino ridiventa sindaco a conclusione di un giudizio che ne ha fino a quel momento impedito la rielezione. Dura fino al 23-12-1951.

De Siervo è commissario con subcommissario Pellegrino.

Alle elezioni comunali del 1952 de Siervo è sindaco con tre voti di maggioranza. Aliperta Giuseppe, medico, è assessore. La risicata maggioranza viene lavorata dai monarchici. Tre consiglieri DC passano col blocco di destra. Cade de Siervo; sale Troianiello; insegue Testa (il medico).

Aliperta riesce a coagulare intorno a sé i vecchi notabili che non accettano il nuovo arrivato de Siervo. La sua carica di primo cittadino dura fino all'inizio del 1953, quando una scarica di pallottole lo fulmina di paura in via san Pietro.

De Sievro diviene sindaco grazie al colpo di mano cosiddetto del "Vescovo".

Di che si tratta? Il gruppo di minoranza DC chiede un assessorato per il proprio delfino. La maggioranza rifiuta. È convocato il consiglio comunale. Ci si aspetta uno scontro. Con una manovra de Siervo fa sapere in giro che il proprio gruppo nel giorno del Consiglio sarà impegnato a San Giuseppe Vesuviano per ricevere il vescovo in visita. *"A palomma vola e va"* (riferisce); la tensione scema. Si preannuncia un ordinario Consiglio comunale.

Il gruppo di maggioranza si disunisce e de-

sera la seduta. De Siervo nel frattempo organizza una veloce corsa a San Giuseppe e un ancor più veloce ritorno a Somma. Si presenta al sindaco e al segretario comunale chiedendo l'apertura dei lavori. Il sindaco non può esimersi. De Siervo diventa assessore. Aliperta non può convinvere e si dimette. Inizia un regno incontrastato di dieci lunghi anni.

Il consigliere Luigi Angrisani denuncia il sindaco de Siervo, ma la pratica non porta a nulla.

Anche il consigliere Lino Iossa nel 1966 denuncia il sindaco per 18 reati. *"Neanche Al Capone"* — commenterà de Siervo. Nel 1967 egli viene sospeso dalla carica. Dopo tre anni arriverà l'assoluzione.

Alle elezioni del giugno 1970 la DC cala; è impossibile costituire una giunta monocolore o di coalizione. La DC consegue 14 seggi, il PSI 10, il PSDI 3, il PCI 3.

È sindaco Antonio D'Ambrosio, socialista, con l'appoggio esterno del PCI.

Il PSDI ha tre assessorati.

Esplode la piaga del colera. Tutti sono mobilitati in una gara di solidarietà tra istituzioni, finalmente democratiche, e cittadini. Dura poco: nel 1973 cade la giunta 'rossa'. I comunisti ritirano l'appoggio esterno per una faccenda di assunzione di bidelli.

Restaurazione demonarchica. Nel 1974 l'Italia dice 'no' all'abrogazione del divorzio e Somma starnutisce con seimila 'sì': un vero omaggio al re.

Alle elezioni del 1976 si ristabiliscono le usuali distanze: DC voti 6576, PSI 2319, PCI 1699.

Febbraio 1977, de Siervo subisce un attentato.

A de Siervo succede sulla poltrona di sindaco Lino Iossa. Dalla poltrona che scotta si defila Iossa mentre sorge Tancredi Cimmino, succeduto da Antonio Piccolo.

Ora la parola alle urne!

**Angelo Di Mauro**

*Sei un mio omonimo! Vienimi a trovare, parleremo un po' insieme!*

Queste le poche parole con fare bonario del primo incontro ad un convegno-dibattito con (adesso mi posso permettere) Michele D'Avino, che all'epoca riverentemente, non solo per l'età, chiamavo "preside D'Avino".

E dal primo lungo colloquio nella sua casa di Bellavista, fornitissima di antichi volumi e di preziose edizioni, me ne tornai carico di sue pubblicazioni molto liberamente offertemi, segno precipuo di una generosità illimitata.

E leggendo i suoi libri lo conobbi più a fondo. Ebbi così la possibilità di stimarlo, oltre che come uomo, come esperto narratore, sagace ricercatore e profondo studioso.

Spesso sono ricorso a lui per risolvere problemi riguardanti il mondo classico della mia zona e sempre esaustivamente la sua ampia conoscenza dipanava le più ingarbugliate e per me indecifrabili situazioni archeologiche.

E più difficili si presentavano le interpretazioni più si appassionava nella soluzione impegnandosi entusiasticamente.

Rimasi addirittura sorpreso allorquando mi chiese — conservo ancora quella lettera — di inserire nel suo libro "Campania Nobilissima" un mio scritto, riguardante la Villa di Augusto in Somma Vesuviana, pubblicato sul n° 2 della Rivista dell'Archeoclub d'Italia, "Antiqua" del 1982.

Mi convocò a casa sua e mi propose nel contempo anche di illustrare l'opera e tra i miei lavori prescelse addirittura quello che poi comparve nella composizione di copertina.

Nelle sue opere Somma era già comparsa precedentemente in un'analisi riguardante la famiglia Ottavia nella zona settentrionale del Ves-

## MICHELE

vio nel libro "Gli antichi e la morte", Napoli 1968.

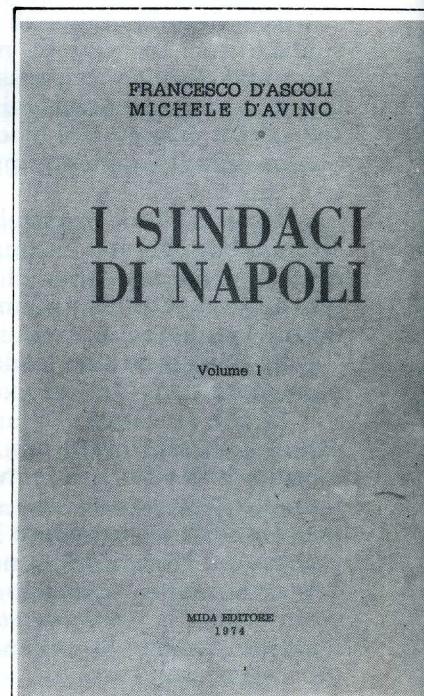
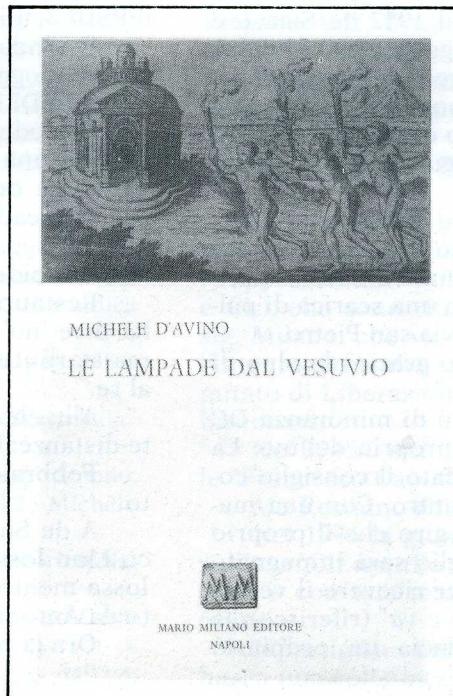
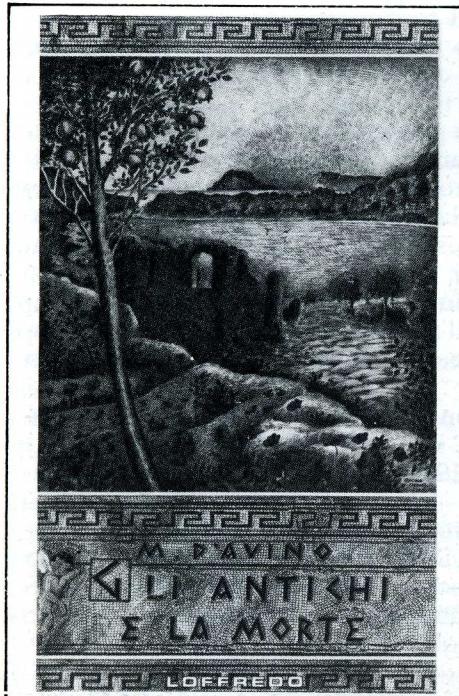
Dopo aver esaminato fonti ed ipotesi, poi, a proposito della morte di Augusto in Nola o presso Nola, con la personale arguzia, concludeva dicendo: "E perciò saggio consiglio è l'attendere che un archeologo non ancora nato legga un'iscrizione lapidaria o graffita che dia la notizia in termini inequivocabili".

Ancora ritroviamo Somma Vesuviana in una scheda inserita nel testo di "Le lampade del Vesuvio", Napoli 1971, dove, dopo aver enumerato i pregi e i vanti della cittadina, descrive in versi un fantasioso personaggio della zona denominato "Don Ciccillo il trombettiere".

Ancora nella corposa e documentatissima opera, realizzata in due volumi insieme al prof. Francesco D'Ascoli, che meritò il "Premio Napoli 1974", dal titolo "I sindaci di Napoli", Napoli 1974, analizzando la figura del sindaco napoletano Fedele De Siervo, ricorda che lo stesso "nel territorio di Somma Vesuviana, contrada Reviglione, poteva disporre di una grossa fattoria ben ordinata ed arredata, dove passava alcuni mesi dell'anno".

Poi l'animata disputa sull'origine della denominazione di Scisciano, presentata in una pubblica riunione e poi inserita tra gli altri capitoli in "Campania Nobilissima", vol. I, Pompei 1983.

Il tutto era venuto fuori considerando la veridicità di un'epigrafe incisa sul retro di una lapide funeraria di epoca romana, rinvenuta nel territorio di Somma Vesuviana e consegnatagli da



*Sei un mio omonimo! Vienimi a trovare, parleremo un po' insieme!*

Queste le poche parole con fare bonario del primo incontro ad un convegno-dibattito con (adesso mi posso permettere) Michele D'Avino, che all'epoca riverentemente, non solo per l'età, chiamavo "preside D'Avino".

E dal primo lungo colloquio nella sua casa di Bellavista, fornitissima di antichi volumi e di preziose edizioni, me ne tornai carico di sue pubblicazioni molto liberamente offertemi, segno precipuo di una generosità illimitata.

E leggendo i suoi libri lo conobbi più a fondo. Ebbi così la possibilità di stimarlo, oltre che come uomo, come esperto narratore, sagace ricercatore e profondo studioso.

Spesso sono ricorso a lui per risolvere problemi riguardanti il mondo classico della mia zona e sempre esaustivamente la sua ampia conoscenza dipanava le più ingarbugliate e per me indecifrabili situazioni archeologiche.

E più difficili si presentavano le interpretazioni più si appassionava nella soluzione impegnandosi entusiasticamente.

Rimasi addirittura sorpreso allorquando mi chiese — conservo ancora quella lettera — di inserire nel suo libro "Campania Nobilissima" un mio scritto, riguardante la Villa di Augusto in Somma Vesuviana, pubblicato sul n° 2 della Rivista dell'Archeoclub d'Italia, "Antiqua" del 1982.

Mi convocò a casa sua e mi propose nel contempo anche di illustrare l'opera e tra i miei lavori prescelse addirittura quello che poi comparve nella composizione di copertina.

Nelle sue opere Somma era già comparsa precedentemente in un'analisi riguardante la famiglia Ottavia nella zona settentrionale del Ves-

## MICHELE

vio nel libro "Gli antichi e la morte", Napoli 1968.

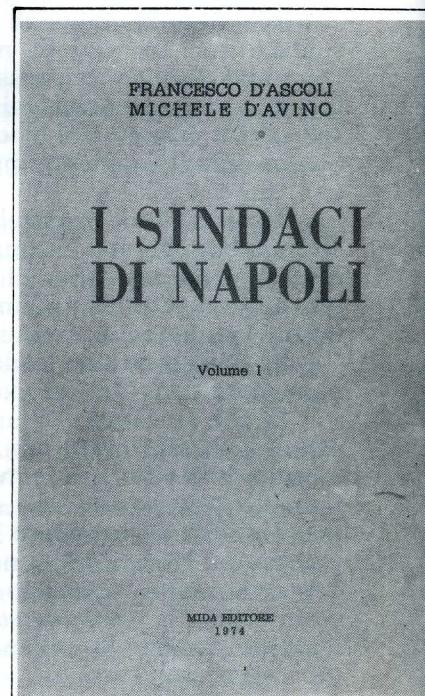
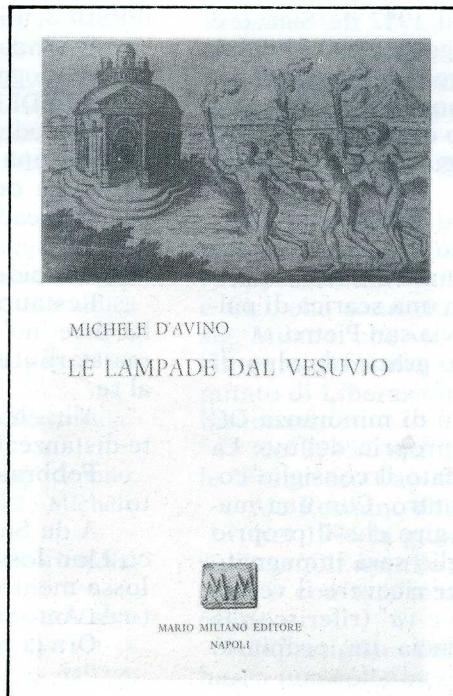
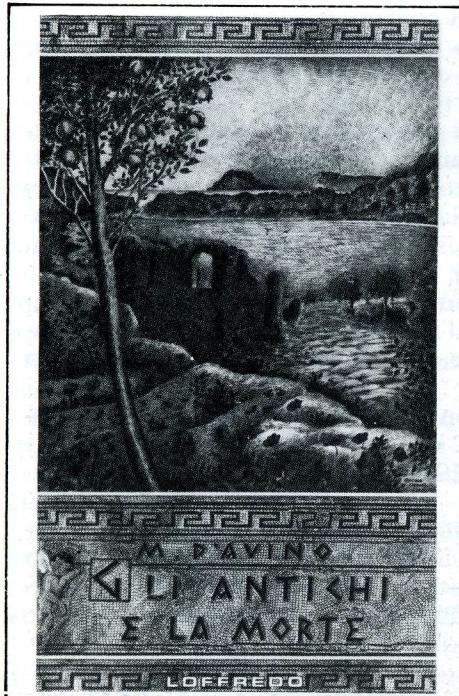
Dopo aver esaminato fonti ed ipotesi, poi, a proposito della morte di Augusto in Nola o presso Nola, con la personale arguzia, concludeva dicendo: "E perciò saggio consiglio è l'attendere che un archeologo non ancora nato legga un'iscrizione lapidaria o graffita che dia la notizia in termini inequivocabili".

Ancora ritroviamo Somma Vesuviana in una scheda inserita nel testo di "Le lampade del Vesuvio", Napoli 1971, dove, dopo aver enumerato i pregi e i vanti della cittadina, descrive in versi un fantasioso personaggio della zona denominato "Don Ciccillo il trombettiere".

Ancora nella corposa e documentatissima opera, realizzata in due volumi insieme al prof. Francesco D'Ascoli, che meritò il "Premio Napoli 1974", dal titolo "I sindaci di Napoli", Napoli 1974, analizzando la figura del sindaco napoletano Fedele De Siervo, ricorda che lo stesso "nel territorio di Somma Vesuviana, contrada Reviglione, poteva disporre di una grossa fattoria ben ordinata ed arredata, dove passava alcuni mesi dell'anno".

Poi l'animata disputa sull'origine della denominazione di Scisciano, presentata in una pubblica riunione e poi inserita tra gli altri capitoli in "Campania Nobilissima", vol. I, Pompei 1983.

Il tutto era venuto fuori considerando la veridicità di un'epigrafe incisa sul retro di una lapide funeraria di epoca romana, rinvenuta nel territorio di Somma Vesuviana e consegnatagli da



*Sei un mio omonimo! Vienimi a trovare, parleremo un po' insieme!*

Queste le poche parole con fare bonario del primo incontro ad un convegno-dibattito con (adesso mi posso permettere) Michele D'Avino, che all'epoca riverentemente, non solo per l'età, chiamavo "preside D'Avino".

E dal primo lungo colloquio nella sua casa di Bellavista, fornitissima di antichi volumi e di preziose edizioni, me ne tornai carico di sue pubblicazioni molto liberamente offertemi, segno precipuo di una generosità illimitata.

E leggendo i suoi libri lo conobbi più a fondo. Ebbi così la possibilità di stimarlo, oltre che come uomo, come esperto narratore, sagace ricercatore e profondo studioso.

Spesso sono ricorso a lui per risolvere problemi riguardanti il mondo classico della mia zona e sempre esaustivamente la sua ampia conoscenza dipanava le più ingarbugliate e per me indecifrabili situazioni archeologiche.

E più difficili si presentavano le interpretazioni più si appassionava nella soluzione impegnandosi entusiasticamente.

Rimasi addirittura sorpreso allorquando mi chiese — conservo ancora quella lettera — di inserire nel suo libro "Campania Nobilissima" un mio scritto, riguardante la Villa di Augusto in Somma Vesuviana, pubblicato sul n° 2 della Rivista dell'Archeoclub d'Italia, "Antiqua" del 1982.

Mi convocò a casa sua e mi propose nel contempo anche di illustrare l'opera e tra i miei lavori prescelse addirittura quello che poi comparve nella composizione di copertina.

Nelle sue opere Somma era già comparsa precedentemente in un'analisi riguardante la famiglia Ottavia nella zona settentrionale del Ves-

## MICHELE

vio nel libro "Gli antichi e la morte", Napoli 1968.

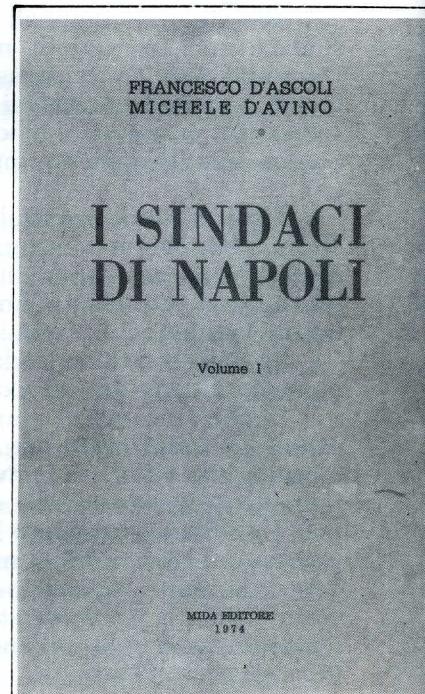
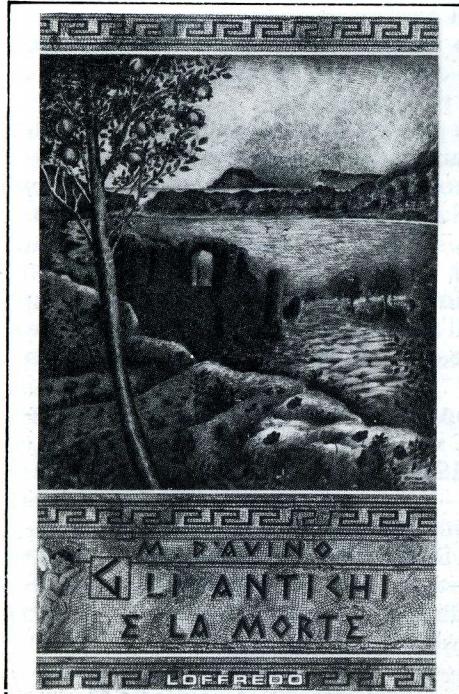
Dopo aver esaminato fonti ed ipotesi, poi, a proposito della morte di Augusto in Nola o presso Nola, con la personale arguzia, concludeva dicendo: "E perciò saggio consiglio è l'attendere che un archeologo non ancora nato legga un'iscrizione lapidaria o graffita che dia la notizia in termini inequivocabili".

Ancora ritroviamo Somma Vesuviana in una scheda inserita nel testo di "Le lampade del Vesuvio", Napoli 1971, dove, dopo aver enumerato i pregi e i vanti della cittadina, descrive in versi un fantasioso personaggio della zona denominato "Don Ciccillo il trombettiere".

Ancora nella corposa e documentatissima opera, realizzata in due volumi insieme al prof. Francesco D'Ascoli, che meritò il "Premio Napoli 1974", dal titolo "I sindaci di Napoli", Napoli 1974, analizzando la figura del sindaco napoletano Fedele De Siervo, ricorda che lo stesso "nel territorio di Somma Vesuviana, contrada Reviglione, poteva disporre di una grossa fattoria ben ordinata ed arredata, dove passava alcuni mesi dell'anno".

Poi l'animata disputa sull'origine della denominazione di Scisciano, presentata in una pubblica riunione e poi inserita tra gli altri capitoli in "Campania Nobilissima", vol. I, Pompei 1983.

Il tutto era venuto fuori considerando la veridicità di un'epigrafe incisa sul retro di una lapide funeraria di epoca romana, rinvenuta nel territorio di Somma Vesuviana e consegnatagli da



## IL COLERA DEL 1884 a Somma Vesuviana

Il Colera è una tossinfezione intestinale conosciuta fin dall'antichità (1), con focolaio endemico in India, da dove periodicamente si diffonde per il mondo ad intervalli non ben definibili (2).

Per questa sua caratteristica l'India si è guadagnato l'appellativo di "home of cholera", ovvero la casa del colera. A ben vedere di questa malattia ancora oggi si conosce ben poco e ciò a partire dalla stessa etimologia (3). La malattia sembra vinta definitivamente ogni volta che compare, ma dopo qualche anno ci si accorge che l'infezione è ancora presente in fase endemica. Si consideri che gli ultimi casi di sospetto colera sono stati segnalati in Libano, l'anno scorso. Ed anche in noi è ancora vivo il ricordo della settima pandemia che arrivò in Italia nell'agosto del 1973, con epicentro a Torre del Greco, Ercolano e Torre Annunziata, quando si ebbero 260 casi accertati e 25 morti (4).

La più violenta delle varie pandemie che hanno interessato le nostre contrade è senza ombra di dubbio quella del 1884. La sua influenza ha modificato ampiamente la storia civile e lo sviluppo economico di Napoli, con vaste ripercussioni sull'intera provincia. Brevemente ricorderemo che in quell'anno il morbo di diffuse in 54 comuni dei 69 della provincia di Napoli con 14403 casi e 7951 morti. Napoli pagò il suo tributo dovuto al degrado sociale ed urbanistico prodotto dall'unificazione con 17420 casi e 6999 morti (5) (6). Un esame del sistema idrico della città di Napoli, mostrò che su 6000 pozzi la metà era contaminata dai condotti fecali (7). L'emergenza costrinse il parlamento nazionale dell'epoca ad una presa di coscienza del problema Napoli, che si tradusse nel provvedimento speciale del 15-1-1885 "legge per risanamento della città di Napoli". Ad esso si deve lo sventramento del tessuto urbanistico ed il riordino del sistema di approvvigionamento idrico e degli scarichi fognari.

A Somma secondo Alberto Angrisani si ebbero solo 9 casi, dei quali solo 3 mortali (8). L'esame dei documenti dell'epoca ci offre dei dati leggermente diversi. I registri del cimitero riportano 5 casi mortali mentre negli atti del consiglio comunale del 24 ottobre si annotano 6 casi, dei quali 4 si dicono di sicura importazione partenopea e 2 "per l'età decrepita". Non v'è dubbio che comunque Somma non fu molto colpita dalla malattia, a differenza degli altri comuni della provincia che, come abbiamo detto, riportarono quasi 8000 morti. La consultazione nell'archivio comunale delle deliberazioni della giunta, del consiglio comunale, e la visione degli atti economici relativi agli anni 1884-1885 dimostrano che lo scarso numero di morti non fu affatto fortuito, ma fu in gran parte frutto della accortezza degli amministratori dell'epoca. Il primo caso mortale si ebbe, il 7 ottobre in una ricamatrice di 63 anni (9), due mesi dopo l'inizio del colera a Napoli.

Gli altri casi si verificarono in breve successione in via Tirone, S. Domenico, Trivio, ed al Casamale alla via Castello. Ben 2 dei 5 casi erano commercianti di frutta e ciò induce a pensare che abbiano contratto l'infezione durante i loro viaggi a Napoli.

Il fatto è indirettamente confermato dalla constatazione che nella epidemia del 1893, quasi la metà dei morti risultano essere stati trasportatori o trainatori, come si diceva allora.

Nella riunione di giunta del 30 novembre, il sindaco Michele Troianiello e gli assessori Giova Enrico, Granato Giovanni e Scozio Antonio, deliberarono la cospicua somma di L. 180 per soccorrere le 4 famiglie nelle quali si erano avuti i decessi per l'infezione colerica. Fu deciso anche lo stanziamento di L. 66 per "lo spazzamento delle vie pubbliche" per il mese di novembre, che furono prelevate dall'art. posto in bilancio per spese impreviste. Ciò denota la corretta interpretazione del rapporto tra cattive condizioni igieniche generali e sviluppo dell'epidemia. Altre 45 lire furono stanziate per il pagamento a Cuomo Raffaele e Castaldo Salvatore per la fornitura di latte di asina ai poveri. La spesa sanitaria fu a completo carico del comune, ed in particolare per quella farmaceutica furono pagate ai farmacisti Dr. Angrisani Gennaro e Dr. Tuorto Francesco rispettivamente L. 406.91 e 165.20. Queste somme furono prelevate dalla voce del bilancio per soccorsi ai poveri. Logicamente questa voce del bilancio (art. 78) si esaurì ben presto, come conseguenza delle enormi spese impreviste e principalmente per le spese farmaci, tanto che la giunta decise d'impinguare detto capitolo, sottraendo 1200 lire dall'art. 34 del bilancio relativo alla costruzione e manutenzione di strade e piazze pubbliche. Ciò era permesso, com'è riportato dagli atti, dall'art. 94 della legge provinciale e comunale del 20 marzo 1865.

Alla luce delle odierni conoscenze scientifiche dobbiamo dire che tutto quel dispendio economico per farmaci fu per lo meno inutile se non dannoso. Si è visto che il coleroso muore per la perdita di liquidi e sali e per conseguente insufficienza renale e collasso cardiocircolatorio. È stato dimostrato che la reintegrazione del patrimonio elettrolitico e la ricostruzione del volume plasmatico è sufficiente anche senza la somministrazione di antibiotici (tetracicline) a portare la mortalità di una popolazione dal 60% dei casi non trattati a valori prossimi allo zero (10).

La riunione dell'11 dicembre rivela che la giunta pagò L. 332.22 per l'acquisto di tela nella quantità di 544 metri per la preparazione di pagliericci e lenzuola per i poveri del comune.

Per le spese di disinfezione, furono acquistati 2 quintali di cloruro di calce da usarsi per l'imbiancare di case e verosimilmente per l'inattivazione delle feci.

Fu anche deciso l'acquisto di ulteriori 30 Kg di acido fenico, sempre a scopo disinettante. Negli atti sono addirittura, precisioni di altri tempi, riportate le 4.75 lire pagate per l'inoltro di telegrammi al Prefetto, a scopo informativo sull'andamento epidemiologico della situazione. Davanti al numero di colerosi, che comunque non sono riportati, la giunta fu costretta ad affittare un locale del quale non si riporta l'ubicazione, per sufficienza ed altro. La spesa occorsa per questo

nuovo impegno fu di ulteriori 516 lire. La seduta fu chiusa con la deliberazione per il pagamento di L. 13.90 per medicamenti consegnati alle famiglie dei colerosi per il farmacista Angrisani Gennaro.

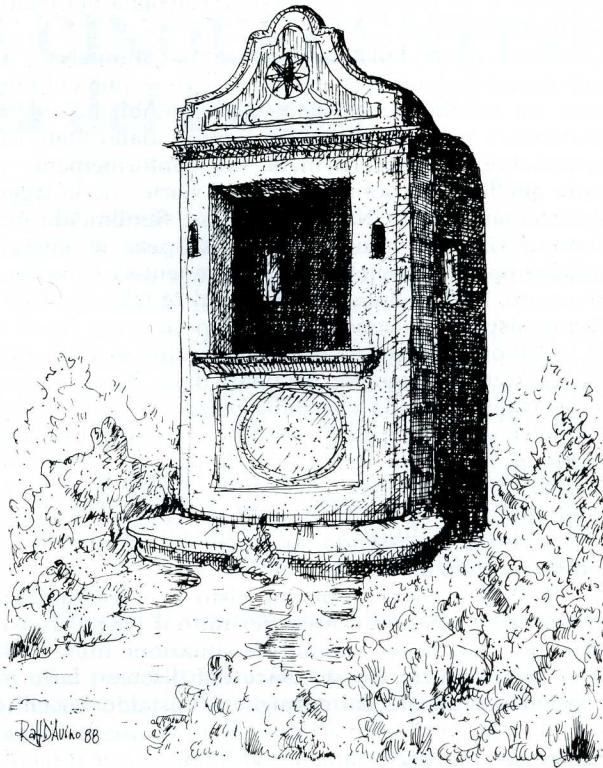
Contemporaneamente avvicinandosi le festività natalizie, si dispose la spesa di 60 lire per soccorsi ai poveri. A pochi giorni di distanza, il 14 dicembre la giunta si riunì di nuovo per adottare provvedimenti che sicuramente furono consigliati dall'équipe medica comunale che, come sappiamo, era costituita dal medico condotto Dr. Angrisani Domenico e dal cerusico (chirurgo) Dr. De Falco Mario. La seduta iniziò con la delibera a favore dei poveri di L. 1208 per sussidi giornalieri. Fu disposto inoltre il pagamento di L. 170 per l'imbiancamento delle case dei poveri. Questa decisione fu presa per la giusta considerazione che le classi meno abbienti per le loro scarse condizioni igienico sanitarie erano più esposti al contagio. Altre 46.50 lire furono stanziate per il pagamento della ditta interessata per l'imbiancatura delle case dei colerosi (11).

Allegata ai mandati di pagamento abbiamo trovato quella dell'imprenditore Martone Felice. Questo documento è molto utile perché riporta la tipologia abitativa popolare dell'epoca ed in particolare di quella delle famiglie dei contagiati. Quasi tutte le unità abitative sono costituite da un basso ed una camera. Dalla relazione si deduce che i locali oltre ad essere imbiancati furono sottoposti a vapori disinettanti (suffumigi). Sempre dagli atti di quella seduta veniamo a conoscenza che il Sig. Maiello Alfonso e famiglia furono segregati fuori dell'abitato, in una casa della quale non è riportata l'ubicazione, sotto la custodia di due guardie campestri dal 13 al 24 agosto, perché provenienti da Marsiglia. Per il mantenimento della famiglia riportata e per il vitto delle due guardie campestri furono pagate L. 145.59. Anche in questo caso si è trattata di una lungimirante misura di profilassi ancor più utile se si considera che la pandemia del 1884 pervenì in Italia dalla Francia Meridionale ed in particolare da Tolone (12). A distanza di 14 giorni e precisamente in data 28 dicembre la giunta si riunì di nuovo nella sala delle adunanze (Palazzo S. Domenico) per concentrare altre misure di prevenzione.

La prima delibera riguardò il pagamento per le spese dell'impianto del lazzaretto nell'ex convento di S. Maria del Pozzo. La cifra spesa per il riordino dello stabile fu di L. 170. Per i lavori fu incaricata la ditta del maestro De Stefano Luigi. Dalla relazione tecnica dei lavori presentata dall'imprenditore per la riscossione del dovuto, apprendiamo che durante il restauro furono rimodernati 21 vani. Essi subirono restauri nell'intonaco e consecutivamente furono biancheggiati. Nello stesso lavoro si provvide alla ricopertura in asfalto del loggiato, pertinente ai locali. Le spese varie, compreso il vitto passato ai ricoverati, ammontarono a L. 61.30, cosa che c'induce a pensare che non furono molte le persone relegate in contumacia o ivi relegate perché chiaramente ammalate.

È probabile che la tempestività dell'adozione delle elementari misure di profilassi, abbiano in qualche modo bloccato lo sviluppo dell'infezione nel paese. Certo è, come succede sempre in queste occasioni, molti si curarono a casa per nascondere il loro stato.

Le ripercussioni economiche dovute alle spese impreviste sono documentabili per tutto l'anno 1885. Infatti già a partire dal 28 gennaio del 1885 la giunta



Pozzo

chiedeva al Prefetto della Provincia di essere autorizzata a poter convocare il consiglio comunale "straordinariamente" con all'ordine del giorno vari condoni verso privati per somme dovute al comune e che per diverse ragioni non erano state versate. L'esame del volume dei documenti a corredo dell'introito dell'esercizio 1884, ci ha permesso di conoscere altri retroscena dell'epidemia colerica in Somma.

In particolare con la seduta del consiglio comunale del 26 febbraio, era stato deliberato il condono di L. 206, dovute dall'appaltatrice della neve. Nell'istanza si precisa che durante l'epidemia, alla ditta era stato vietato di vendere una grossa quantità di neve per le possibili esigenze sanitarie del paese. In seguito questa neve risultò invenduta ed inutilizzata e per la qual cosa la ditta appaltatrice aveva chiesto l'esonero della tassa. Uno dei documenti del volume citato, riporta che solo 4627.23 lire furono riscosse dai residui attivi del fondo cassa del conto 1884. Altre 292.49 lire si erano percepite in meno dal dazio del vino. Tra le somme non riscosse il documento n° 6 cita anche 190 lire della vendita degli agrumi del giardino degli ex riformati, che erano stati distribuiti agli ammalati del lazzaretto di S. Maria del Pozzo. Senza dubbio la distribuzione di quella frutta, fu operata su consiglio medico dei responsabili sanitari dell'epoca. Altre 30 lire in meno furono causate dalla non riscossione di un fitto di un locale non altrimenti specificato. Per capire l'atmosfera di pericolo che dovette gravare sulla città si consideri che nell'anno 1884 non furono elevate contravvenzioni di sorta per violazioni dei regolamenti di sanità di via-

bilità o di polizia annonaria. Di conseguenza non si riscossero le 70 lire che erano state calcolate nel bilancio di previsione.

Se da parte dell'amministrazione comunale vi fu una comprensione nella esazione di tasse, non ci fu invece un rallentamento delle opere pubbliche, ed in particolare in quelle messe in cantiere dallo Stato direttamente o dalla Provincia. Ciò conformemente a tutte quelle operazioni urbanistico viarie che la legge del risanamento di Napoli produsse. Similmente nei comuni vicini furono eseguiti seppure in misura minore opere pubbliche di rinnovamento e di potenziamento. Nella seduta comunale del 26 febbraio 1885, l'amministrazione condonò a Russo Gennaro la cifra di L. 280 per parte di un fitto del giardino ex Liguorini di proprietà del comune, occupato dalla Provincia per la costruenda strada che dalla piazza Trivio avrebbe condotto a Margherita. Il giardino è localizzabile alle spalle della piazza Trivio, tra il palazzo Cimmino-Giusto e la villa Napoletani (Istituto Suore Trinitarie). Il giardino era utilizzato dal Russo per l'allevamento di bestiame, essendo lo stesso fornitore del re-gio Manicomio di Napoli.

Sebbene, come abbiamo visto le ripercussioni economiche si fecero sentire per tutto il 1885, il consiglio comunale aveva ritenuto la situazione fuori pericolo fin dall'inizio. Lo si evince dal discorso fatto in consiglio comunale dal consigliere Castaldo Tuccillo. Lo stesso aveva chiesto al consiglio di votare pubblicamente per un ringraziamento al Sindaco, per il modo proficuo mediante il quale si era attivato per la salvezza della comunità.

Il 2 luglio del 1885 il Sindaco espresse pubblicamente la sua ammirazione per l'attività disinteressata dei due medici condotti e cioè il dr. Domenico Angrisani e il chirurgo De Falco Mario. Ed ancor più sinceri furono i ringraziamenti verso quest'ultimo, perché

#### Note

(1) *Il colera è una malattia infettiva altamente contagiosa, causata da un germe detto vibrione colerigeno, individuato da Koch nel 1882. La sua caratteristica patogenetica principale è data dalla gastroenterite acuta con particolare interessamento dell'intestino tenue. La trasmissione della malattia avviene per via orale per contaminazione delle mani, bevande ed alimenti, con materiale fecale od anche con il vomito se alcalino. I vibrioni possono essere trasportati anche dalle mosche nel cui organismo sopravvivono alcuni giorni. La genesi della gran parte delle epidemie coleriche riconosce quello dell'inquinamento di pozzi e cisterne con materiali fecali. Pervenuto a livello intestinale il vibrione provoca gravi alterazioni della mucosa con conseguente diarrea incoercibile e vomito. Gran parte della sintomatologia è legata alle gravi turbe metaboliche derivanti dalla profusa perdita di liquidi e sali. È versomile che la morte avvenga anche per meccanismi tossici non ben noti nel determinismo del danno renale e della sintomatologia generale. Per quanto riguarda il periodo d'incubazione attualmente è stato fissato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) in 5 giorni.*

(2) *E una malattia prevalentemente asiatica. È opinione di molti che fino al XVIII secolo non abbia sconfinato dall'Asia. Certo è che solo nel XIX secolo si è avuta la prima epidemia che interessò l'Europa. Il primo europeo che segnalò la malattia è stato Correia che descrisse nel 1543 l'epidemia colerica a Goa. Lippi M. - Sebastiani A., *Colera in Malattie Infettive e parassitarie*, Vol. I, pag. 842, Firenze, 1972.*

(3) *Colera deriva secondo alcuni dall'ebraico *choli-ra*, ovvero cattiva malattia. Altri preferiscono farlo derivare dal greco,*

*non tenuto alla cura medica per la sua attività esclusivamente chirurgica. Per dimostrare la gratitudine della cittadinanza si deliberò una somma di L. 200 per ciascuno medico. E si consideri che non si trattò di poca cosa se si pensa che il loro stipendio mensile era di appena 41.70 lire (13).*

*L'epidemia di colera del 1884 costituì per Somma, come per tutti i paesi vicini un avvio verso la ri-strutturazione urbanistica e principalmente l'avvio per il miglioramento delle condizioni sanitarie e sociali. Purtroppo, ben presto tale fenomeno si attenuò, se si considera che solo nel 1913, dopo altre due epidemie coleriche e cioè quella del 1893 e del 1911, fu inaugurato l'acquedotto del Serino in Somma (14), che avrebbe distribuito l'acqua potabile in tutto il comprensorio, radicale terapia nella eliminazione delle malattie infettive a trasmissione orofecale.*

*Non ci sembra azzardato affermare però, che gran parte del successo della bassa mortalità dell'epidemia colerica del 1884, fu dovuto al fervore degli amministratori dell'epoca ed alla bravura dei due medici condotti. Il primo, il Dr. Domenico Angrisani, era stato Sindaco all'epoca della liberazione di Giuseppe Garibaldi, ed era stato premiato, già nel 1879, per la sua opera nella diffusione della vaccinazione antivaiolosa nel quinquennio 1871-1876.*

*Il Dr. De Falco Mario, era stato anche chirurgo titolare dell'ospedale psichiatrico provinciale, sito nel convento della Madonna dell'Arco. Per la sua bravura era stato nominato su proposta del Ministro della P.I., cavaliere della corona d'Italia con il n. 25633.*

*Alla loro memoria, lo storico sommese Alberto Angrisani aveva proposto d'intitolare due tra le principali strade della città negli anni trenta, quando su incarico del Prefetto venne riordinata la toponomastica del centro abitato di Somma (15).*

#### Domenico Russo

considerandolo fusione di *kole=bile* ed *reo=scorso*.

(4) Pauluzzi S. *Colera* in Encyclopedie Medica Italiana, Vol. IV 401, Firenze 1975.

(5) Scirocco A., *Dall'unità alla I guerra mondiale* in Storia di Napoli, vol. V, 49, Napoli, 1976.

(6) Relazione dello spirito pubblico del Prefetto al Ministero degli interni. Napoli, 13-6-1885.

(7) D'Avino Michele, *Nicola Amore*. In *I Sindaci di Napoli*, 231, Napoli 1974.

(8) Angrisani Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, pag. 30, Napoli, 1928.

(9) Riportiamo in sigla le generalità dei morti per colera in Somma nell'anno 1884. Il numero che segue le sigle corrisponde a quello del registro cimieriale. L. I. - 126, anni 63, via S. Croce; M. G. - 128, anni 41, fruttaiolo, via Tirone; D. P. - 132, anni 85, fruttaiolo, via S. Domenico; G. I. - 139, anni 33, calzolaio, Trivio; P. G. - 142, anni 39, oste, via Castello.

(10) Paulucci, op. cit., 401.

(11) Mandato di pagamento, n. 450, atto 6.

(12) Si riporta in seguito l'elenco dei consiglieri comunali all'epoca del colera: Auriemma Francesco, Angrisani Luciano, Capuano Giuseppe, Cimmino Vincenzo, Feola Pasquale, Gragnato Giovanni, Giova Errico, Raia Michelangelo, Sorrentino Raffaele, Scozio Antonio, Terracciano Giovanni. I nomi si riferiscono alla seduta consiliare del 26-2-1884.

(13) Mandato di pagamento n. 10 del 22-2-1884.

(14) Angrisani A., op. cit. 81.

(15) Guida toponomastica del Centro abitato di Somma Vesuviana, inedito, pagg. 11, 12.

# L'INCUNABOLO E LE CINQUECENTINE di Santa Maria del Pozzo

Con lo strumento di permuta del 17 marzo 1510, la vedova di re Ferdinando I (1458-1494) Giovanna, cedeva propri possedimenti al vescovo di Nola in cambio del terreno circostante una chiesetta intitolata a S. Lucia, a Somma Vesuviana.

La munificenza dell'ex regina permise la costruzione di un tempio, che sarà conosciuto come S. Maria del Pozzo, e di un attiguo convento, affidato prima ai Frati Minori e poi agli Osservanti della Prima Regola di S. Francesco.

Del tempio e del convento, sorti su una precedente costruzione angioina e intorno ai quali sorse varie leggende, solo un'accurata ricerca potrà individuare fonti dirette.

Ne ricordo due: la prima, già conosciuta, è costituita dalla lapide secondo la quale il 15 marzo 1575 mons. Aurelio Griano, dei Francescani Osservanti, consacrò la nuova chiesa; la seconda, inedita, è costituita da un'annotazione autografa sul primo volume del Gonzaga: *De origine seraphicæ Religionis Franciscanæ...*, ove a pag. 531 è scritto che l'opera fu acquistata nel 1590 dall'allora guardiano P. Matteo.

La costante caratteristica qualificante della comunità monacale S. Maria del Pozzo è stata la notevole preparazione nel campo teologico-filosofico. Lo stesso Gonzaga, precedentemente ricordato, attesta che il primo nucleo di 20 monaci, stanziatisi nel convento, era in massima parte versato in filosofia: *quorum maior pars philosophiae dat operam*.

La presenza di autori sub judice o di tematiche ampiamente discusse, mi riferisco per esempio alla profetica dottrina di Gioacchino da Fiore oppure alla concezione nel Douaren sui ministeri nella Chiesa, ci danno il senso della serietà di studio di questa comunità. Molto interessante, pure, risulta la presenza di numerose opere nelle discipline matematiche. Tutto ciò lo si coglie facilmente scorrendo questo catalogo dell'incunabolo e delle cinquecentine, che costituivano solo una parte della ricca biblioteca del convento. Molte sono le opere monache, i volumi saranno andati dispersi o sottratti.

Quello che rimane di essa oggi è gelosamente custodito nella Biblioteca Comunale, presso il Circolo Didattico, di Somma Vesuviana.

I volumi, però, meriterebbero una diversa attenzione da parte delle autorità e da parte degli studiosi. Le autorità dovrebbero disporre di una più razionale collocazione di questo patrimonio ed avviare un'opera di recupero del fondo librario.

Gli studiosi, invece, potrebbero ricostruire la storia culturale di tutta l'area vesuviana attraverso i testimoniatati rapporti tra i vari monasteri, centri di studio del nostro territorio.

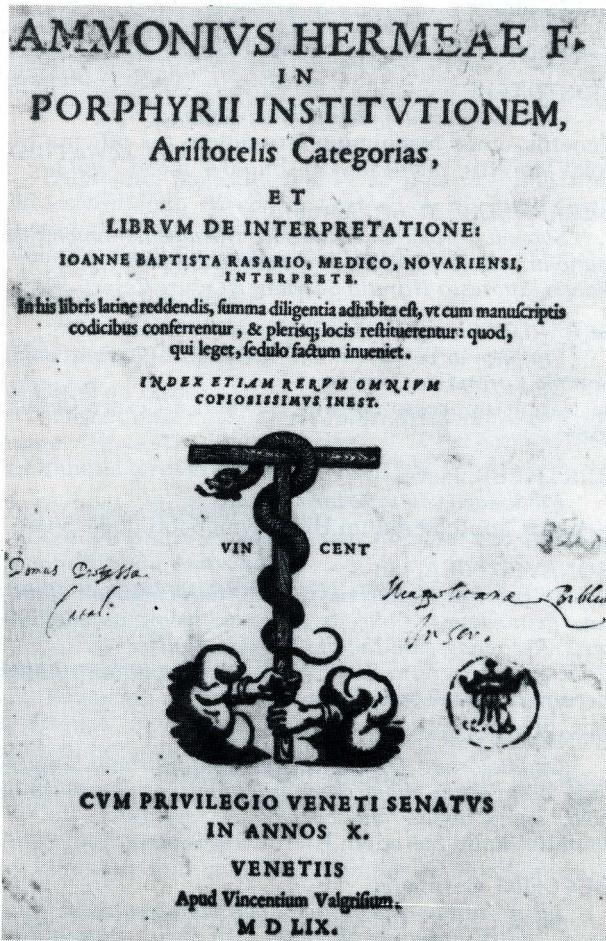
Intanto un'opportunità la si può cogliere immediatamente. L'Istituto Centrale per il Catalogo Unico di Biblioteche Italiane sta lavorando ad un Repertorio scientifico e il più completo possibile di tutte le cinquecentine esistenti in Italia.

Ovviamente nel lungo elenco apposto al I volume, lettera A, non compare la biblioteca di Somma Vesuviana per il semplice motivo che nessuno dei responsabili dell'Istituto ne conosce l'esistenza.

Eppure vi sono volumi d'importanza singolare.

La pubblicazione di questo catalogo ha voluto essere anche un contributo scientifico all'opera in corso.

Giorgio Mancini



NANNI, Giovanni

*Explicit opus magistri Ioannis nannis de futuris cristianorum triumphis in turchos et saracenos... Genuina, in domo Sancte Maria cruciferorum, per Magistrum Baptistam Cavalum, 1480.*

AGOSTINO, santo

*Operum tomus I (-X), XI Indices. Ex vetustissimis manuscriptis codicibus per Theologos Lovanienses ab innumeris erroribus repurgatus. (PARISIIS) Parisiis Carolus Rogerius excudebat, impensis Societatis Parisiensis, (fino all'VIII tomo: Lutetiae excudebat Johannes Mettayer, Tip. Regius, dec. 1585), 1586.*

ALTENSTAIG, Johannes

*Lexicon Theologicum.*  
Venetiis, ex officina hæredum Melchioris Sessæ (Alexander Gryfius excudebat), 1583.

AMMONIUS, Hermiæ

*In Porphyrii Institutionem, Aristotelis Categories, et librum De Interpretatione Joanne Baptista Rasario interprete. Venetiis, apud Vincentium Valgrisium, 1559.*

APOLLONIUS, Pergæus

*Conicorum libri quattuor. Una cum Pappi lemmaibus, et commentariis Eutocii Ascalonitæ. Serenii Antisensis libri duo nunc primum in lucem edidit. Quæ omnia nuper Federicus Commandinus... e græco convertit, et commentariis illustravit.*  
Bononiæ, ex officina Alexandri Benatii, 1566. (2 vol. in I).

ARISTOTELE

*De cœlo et mundo.*

Lugduni, apud Jacob Giunctam, 1592.

ARISTOTELE

*Operum omnium pars prima (-septima).*

Venetiis, apud Joachimum Bruniolum (ex officina Nicolai Moretti), 1584-1585 (Vi sono il 4, il 6, il 7 vol.).

BERARDUCCI, Mauro Antonio

*Somma Corona de Confessori. Novamente tradotta da latino in volgare e ampliata... Prima (-terza) parte.*  
Napoli, appresso Horatio Salviani e Cesare Cesari, 1585.

BERARDUCCI, Mauro Antonio

*Trattato circa li cambii mercantili, cavato dalla Somma Corona de Confessori.*  
In Napoli, appresso Horatio Salviani e Cesare Cesari, 1584.

BERCHEUR, Pierre

*Dictionarii seu repertorii moralis...*

Venetiis, apud hæredum Hieronymi Scotti, 1583. 3 vol.

BONAVENTURA, san

*In primum (-quartum) librum Sententiarum elaborata delucidatio... Collectis universis prioribus editionibus... Recognoscente Joanne Balaino Andrio.*  
Venetiis, ad signum Seminantis (V. 4 Georgium Angelium), 1573 (Vi sono il 3 e il 4 vol.).

BONAVENTURA, san

*Opuscolorum Theologicorum tomus primus (secundus). Accesserunt aliqui miræ eruditionis, ac sanctitatis libelli... omnia iussu Francisci Zamore... repurgata.*  
Venetiis, apud hæredem Hieronymi Scotti, 1584.

BUCCCHIO, Germania

*Liber aureus inscriptus liber conformitatum vitæ beati... Patris Francisci ad vitam Jesu Christi Domini No-*



stri. Nunc denuo in lucem editus, atque infinitis prope-  
modum mendis correptus...

Bononiæ, apud Alexandrum Benatium, 1590.

CARBONI, Ludovic

*Tractatus de omnium rerum restituzione...*  
Venetiis, apud hæredes Joannis Baptiste Somaschi, 1592.

CASARUBIOS, Alonso de

*Compendium privilegiorum Fratrum Minorum et  
aliorum Mendicantium et non Mendicantium... reforma-  
tum... per Hieronymum a Sorbo... apposuit adnotationes  
Antonii de Corduba.*  
Neapoli, apud Jo. Jacobu Carlinu et Antonium Pacem, 1595.

CATERINA da Siena

*Dialogo della Serafica Vergine et Sposa di Cristo,  
S. Catherina da Siena. Nel quale profondissimamente  
si tratta della Provvidenza di Dio. Breve compendio della  
sua vita e Canonizatione. E nel fine si narra il suo felice  
transito.*

In Venetia, appresso Giacomo Cornetti, 1589.

CLEMENTIS PP. VIII

*Confirmatio omnium privilegiorum Fratrum Mino-  
rum de Observantia.*  
Romæ, apud Impressores Camerale, 1598.

DECIO, Filippo

*De Regulis Juris...*  
Venetiis, apud Franciscum Laurentinum, 1562.



DOUAREN, Francois  
*De Sacris Ecclesiæ Ministeriis ac Beneficiis. Pro Libertate Ecclesiæ Gallicæ.*  
 Parisiis, apud Andream Wechelum, 1564.

DURAND, Guglielmo  
*Rationale Divinorum Officiorum... concinnatum... ab Joanne Beletho...*  
 Venetiis, apud Gratiosum Perchacini, 1577.

EUCHERIO, sant'  
*Divi Eucherii Episcopi Lugdunensis Commentarii in Genesim et in libros Regum...*  
 Rome, apud Paulu Manuntium, Aldi filium, 1564.

EUCLIDE  
*Euclidis Elementorum libri XV... auctore Christophoro Clavio.*  
 Coloniæ, expensis Joh. Baptiste Ciotti, 1591.

FISHER, Giovanni  
*Assertionis Lutheranæ confutatio iuxta verum ac etiam originalem archetypum, nunc ad unguem diligenter recognita, per reverendissimum Patrem Jannem Roffensem Episcopum...*  
 Parisiis, Mathurinum du puy, sub signo homini sylvestris et insigni Frobeniano, 1545.

FUMO, Bartolomeo  
*Somma Armilla... cose utili per i confessori ma anche per avvocati...*  
 Venetia, presso Domenico Nicolini, 1588.

GALLO, Fabrizio  
*Decreta et Constitutiones... (Sinodo Diocesano. Nov. 1588)*  
 Napoli, apud Horatium Salvianum, 1590.

GIOACCHINO Da FIORE  
*Expositio magni prophete Abbatis Joachim in Apocalipsim... de statu universalis reipubblicæ christianaæ deque ecclesia carnali in proxima reformanda. Cui adiecta sunt. Psalterium decem cordarum in opus prope divinum... Lectura item perlucida in Apocalipsim Philippi de Mantua.*  
 Venetiis, F. Bindoni, expensis vere heredum Octaviani Scoti, 17 aprile 1527.

GIOVANNI CRISOSTOMO  
*...Opera, tomus I(-V)*  
 Venetiis, apud Franciscum Zilettum (ma nel 4 tomo: Dominicum Nicolini, 1583), 1582. (Vi sono il I, il IV, e il V tomo).

GIOVANNI XXI (detto Pietro Hispano, Pier Giuliani Rebello)  
*Summulæ Logicales cum Versonii Parisiensis clarissima expositione... Parvorum Logicalium tractatus omnia a Martiano Rota... castigata.*  
 Venetiis, apud F. Sansovinum, 1572.

GIOVANNI XXI  
*Summulæ Logicales cum Versonii Parisiensis clarissima expositione... Parvorum Logicalium tractatus omnia a Martiano Rota... castigata.*  
 Venetiis, apud hæredes Melchioris Sessæ, 1583 (Vi sono due copie).

GIOVANNI XXI  
*Summulæ Logicales cum Versonii Parisiensis clarissima expositione... Parvorum Logicalium tractatus omnia a Martiano Rota... castigata.*  
 Venetiis, apud Floravantem a Prato, 1586.

GONZAGA, Francesco  
*De dem Quolibeta commentationes...*  
 Venetiis, apud Joannem et Andream Zenarium, 1589.

MARCO da Lisbona  
*Delle Croniche de Frati Minori del Serafico S. Francesco... Parte III.*  
 In Venetia, presso Erasmo Viotti, 1598.

MAROTTA, Giacomo  
*In Porphirii Isagogen, sive quinque prædicabilia, dilucidissima... expositio.*  
 Neapolitano, apud Horatium Salvianum, 1590 (Vi sono due copie).

MAROTTA, Giacomo  
*Discursus de Triplici Intellectu Humano. Angelico et Divino; Ad mentem Aristotelis et Averrois... in quo doctoris Scoti doctrina defenditur.*  
 Neapolitano, ex officina Horatii Salviani, apud Jo Jacobum Carlinum et Antonium Pacem. 1592.

MAROTTA, Giacomo  
*Esposito una cum Quæstionibus in Prædicamenta Aristotelis.*  
 Neapolitano, ex typographia Stelliolæ ad Portam Regalem, 1599.



MARTINENGO, Ascanio

*Glossæ magnæ in Sacram Genesim, in qua post diversos editiones, voces plurasque... interpretationes ac observationes...*  
Patavii, apud Laurentium Pasquatum. Anno ab effracto serpentis capite, 1597.

MAZZOLINI, Silvestro da Prierio

*Summæ Sylvestrinæ, quæ summa summarum merito nuncupatur. Pars Prima.*  
Venetiis, ad candardis salamandræ insigne, 1572. Pars secunda. Venetiis, Bartholomeus Rubinus, 1569.

ORIGENE, Adamanzio

*Opera... tomus primus (-secondus).*  
Apud inclytam Basileam, ex officina Frobeniana, 1536 mense septembri.

OSORIO, Juan

*...Concionum tomus primus et secundus.*  
Lugduni, in officina HugA Porta apud fratres de Gabiano, 1594.

OSORIO, Juan

*Sylva variarum concionum.*  
Lugduni, expensis Joannis Baptiste Buyffon, 1596 (C'è solo il tomo 4).

PELBART de Temeswar

*Aureum Sacrae Theologia Rosarium iuxta Quatuor Sententiarum libros quadripartitum.*  
Brixiae, apud Thomas Bozzolam, 1590 (Vi sono il 3 e il 4 tomo).

PEREYRA, Benito

*...Commentatoriorum et Disputationum in Genesim, tomus primus.*  
Lugduni, ex officina Juntarum, 1593 (Il secondo tomo è del 1601).

PIETRO LOMBARDO

*Sententiarum libri IIII*  
Venetiis, apud Baptista Hugolinum, 1589.

PLOTINO

*Plotini Platonicorum facile corypheai operum philosophicorum omnium libri LIV in sex Enneades... Marsili Ficini commentatione...*  
Basileæ, ad Perneam Lecythum, 1580.

PROCLO, Diadoco

*Elementa theologica et phisica quæ Franciscus Patricius de græcis fecit latina.*  
Ferrariæ, apud Dominicum Mamarellum, 1583.

RESENDE de, André

*Exemplorum memorabilium cum Ethnicorum tum Christianorum e quibusque probatissimis scriptoribus... selectorium...*  
Venetiis, 1586.

RIBERA de, Francisco

*...in Librum Duodecim Prophetarum commentarij, sensum eorundem prophetarum historicum et moralem persæpe etiam allegoricum complectens...*  
Coloniæ Agrippinæ, in officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylij, 1599.

RUPERTUS

*...De Trinitate et operibus eius... Commentarii. (Vi sono due tomi).*

SA de, Manoel

*Scholia in quatuor Evangelia ex selectis Doctorum sacrorum sententiis collecta...*  
Antuerpiæ, ex officina Plantiniana apud viduam et Joannem Moretum, 1596.

SASBOUT, Adam

*...Opera omnia*  
Coloniæ Agrippinæ, apud viduam Birckmanni, anno salutis 1575.

STATUTA,

*...Costitutiones et Decreta Generaliæ Familiae Cismontanæ Ord. S. Franc. de Observantia.*  
Venetiis, apud Joannem Ant. Rampazettum, 1598.

STEUCO, Agostino

*...Opera omnia quæ extabant a R. P. Ambrosio Mordando... in tres tomos divisa...*  
Venetiis, apud Dominicum Nicolimum, 1591 (Vi sono due tomi).

STORELLA, Francesco

*Explanatio in disgressione undecimi commenti Averrois in magna commentatione Primi Posteriorum.*  
Neapoli, apud Cilium Allifanum, 1553.

STORELLA, Francesco

*...Libellus de definitione Logices, quo Logicam proprie scientiam esse... defendit...*  
Neapoli, excudebat Matthias Cancer, 1553.

STORELLA, Francesco  
...*Libellus de Inventore Logices...*  
Neapoli, excudebat Matthias Cancer, 1555.

STORELLA, Francesco  
...*Logicalium Capitum Decas prima...*  
Neapoli, In platea Sancti Laurentii excudebat Raymundus Amatus, s.d. (forse 1555).

STORELLA, Francesco  
...*Libellus quo ad peripateticas aures, singulare verum syllogismum... luce clarius ostenditur.*  
Neapoli, Matthias Cancer et Thomas Riccionus socii, 1557.

STORELLA, Francesco  
...*Tractatus Quinquaginta contradictionum... de utilitate Logices...*  
Neapoli, excudebat Raymundus Amatus, 1561.

SUHR, Lorenz  
Commentarius brevis rerum in orbe gestarum ab anno salutis MD usque in annum MDLXVIII ex optimis scriptoribus congestus est... et locupletatus...  
Coloniæ, apud Geruvinum Calenium et heredes Joannis Quentel, 1568.

TARTARET, Pietro  
...in Aristotelis Philosophiam Naturalem, Divinam et Moralem exactissima commentaria.  
Venetiis, apud hæredes Melchioris Sessæ, 1581.

TARTARET, Pietro  
...Lucidissima Commentaria in tertium librum Sententiarum Joannis Duns Scoti... per Bonaventura Mamentum Brixianum.  
...Lucidissima Commentaria in quatuor libros Sententiarum...  
Venetiis, apud heredes Simonis Galignani de Karera, 1583.

TARTARET, Pietro  
...in *Summulas Petri Hispani exactæ explicationes. I pars.*  
In *Isagogen Porphirij ac universos Logicorum Aristotelis libros eruditissimæ explanationes. II pars.*  
Venetiis, apud heredes Melchioris Sessæ, 1592.

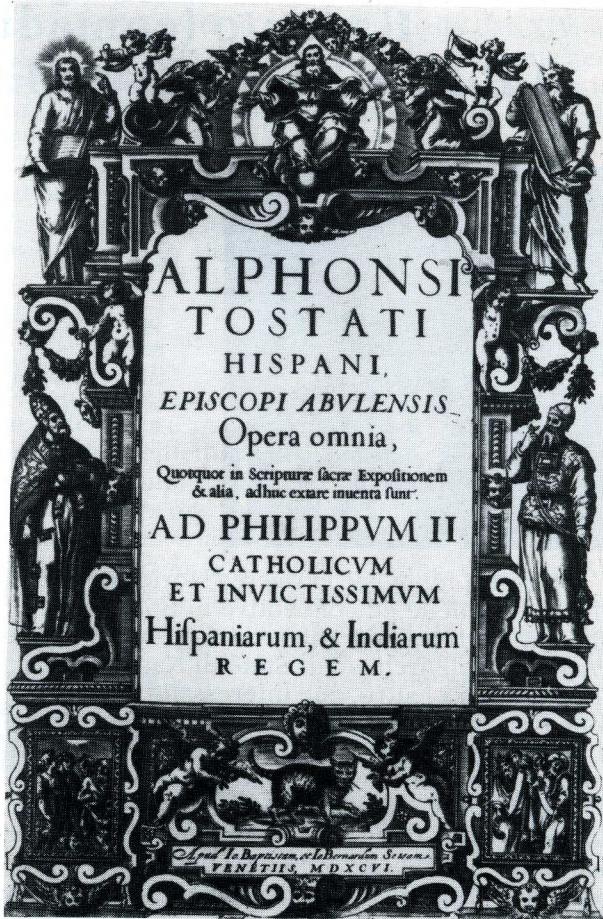
TARTARET, Pietro  
...in *Universam Aristotelis Logicam subtilissimæ enarrationes...* (Vi sono due copie).

TEDESCHI, Nicola  
Decretalium... Commentaria...  
Venetiis, apud Bernardinum Maiorinum Parmensem, 1569 (Vi sono sei tomi).

TOLEDO, Francesco  
...Commentaria in *Universam Aristotelis Logicam.*  
Venetiis, apud Mattheum Valentini, 1597.

TOLEDO, Francesco  
Commentarii in *S. J. C. D. N. Evangelium secundum Lucam.*  
Parisiis, ex typis Iametii Mettayer, 1600.

TOMMASO D'AQUINO  
...*tomus XV complectens catenam auream in Mattheum, Marcum, Lucam et Joannem ex Sanctorum Patrum sententiis...*  
Venetiis, apud hæredem Hieronymi Scoti, 1595.



TOSTALDO, Alfonso  
...*Opera omnia ad Philippum II...*  
Venetiis, apud Jo Baptista ed Jo Bernardum Sessam, 1596 (Vi sono 25 tomi più 1 di Indici).

VALERIUS, Maximus  
...*Dictorum factorumque memorabilium libri novem.*  
Ant. Gryfius excudebat, 1569.

VERRATI, Giovanni Maria  
Disputatione adversus Lutheranos... *tomus primus.*  
Venetiis, per Bernardinum de Bindonis, 1547.

VISDOMINI, Francesco  
Homelie... di nuovo ristampate e ripurgate degli errori, riordinate da M. Bogarutio Borgarucci.  
In Vinegia, appresso Nicolò Moretti, 1595.

VIVALDO, (de) Martino Alfonso  
Candelabrum aureum Eccl. S. Dea, continens centuriarum ac irregularitatum materias,... pars prima et secunda.  
Bononiæ, apud Joannem Rossium (expensis Michælis Berniæ Bibliopolæ ad Signum Ninphæ), 1588.

ZECCHI, Lelio  
Casuum Episcopo reservorum et censurarum ecclesiasticarum dilucida explicatio.  
Venetiis, apud Jacobum Cornettum, 1591.

## Il pianto (contadino) della Madonna LE EDICOLE SOMMESI DELL'ADDOLOREATA



Tela nella cappellina del Palazzo Ciampa in via Can. Feola

Un'altra fonte per la ricerca storica applicata alla lettura delle edicole votive di Somma (oltre alla già citata cartografia storica), (1) è il *Fondo Prefettura* dell'Archivio di Stato di Napoli. In esso si trovano, tra l'altro, due interessanti fasci dal titolo: *Processioni religiose nel Circondario di Napoli* (A.S.P.N. Prefettura P.S. fss. 129, II; 291) I fasci più folti contenuti in questi fasci sono proprio quelli riguardanti Somma; si tratta di istanze scritte dai diversi parroci delle parrocchie sommesi, nonché da "deputati delle feste", e dirette al "Prefetto della Provincia" per ottenere l'autorizzazione "a tenere la processione fuori chiesa".

Questi documenti fanno riferimento a manifestazioni religiose, con processione esterna, che si tennero negli anni 1883/87 (per gli altri anni non si hanno tracce all'Archivio di Stato) e, sebbene limitati nel tempo, sono tanto esaurienti da permettere di delineare un quadro puntuale sulla specificità e ciclicità di questi "eventi sacri".

Ad esempio possiamo apprendere del gran numero di processioni annue che si tenevano a Somma nel secolo scorso, quasi una al mese: fenomeno comune a tutti i paesi vesuviani del resto.

È lo specchio del vasto e variegato universo devozionale che caratterizzava la cultura contadina in questo territorio. Lo spazio urbano, e spesso anche quello rurale, acquistava, in forza delle processioni, una connotazione affatto diversa da quella quotidiana, caricandosi di valori espressivo-culturali che interessano ampiamente l'area del sapere antropologico.

Proprio a Somma, alcune di queste manifestazioni, sopravvivono tuttora: quella caratteristica (ma saltutaria) di Sant'Antonio Abate e quella, assai più toccante e coinvolgente, della "Vergine Addolorata e del Cristo Morto", che si tiene il Venerdì Santo.

Il "meccanismo" ideologico-strutturale di questa sacra manifestazione (inteso come costan-

te per tutte le altre manifestazioni di questo tipo) prende avvio dal culto cattolico ufficiale ma si dirama subito in tante singolari occasioni di esercizio di pietà e di applicazioni devote che finiscono col comprendere la "storia" esistenziale di ogni signolo fedele (2).

Nella processione dell'Addolorata a Somma Vesuviana troviamo, alla base della sua motivazione prima, l'antica pratica della *Via Crucis*, che però, a fronte della sequenza canonica di quattordici "Stazioni" contemplanti il "Dramma del Calvario", il suo contenuto sacro-tematico si è condensato sull'ultimo "atto": il *Seppellimento di Cristo* (14° Stazione).

Questa suggestiva processione snodandosi per le stradine medioevali del "Casamale", del "Margherita" e del "Borgo" comunica il precipuo valore di "esequie a Gesù" in cui si riassumono, simbolicamente, le molte, private, esequie vissute della comunità; per questo motivo, il lutto di tante madri, sorelle e mogli si emblemizza nella sequela a Maria, Vergine Addolorata, figurata in una statua emozionante, oggetto di grande ed antica devozione da parte dei sommesi.

Ebbene, nel tessuto urbano di Somma, un insieme cospicuo di edicole votive maiolicate (tutte iconograficamente trattanti il tema della "Mater Dolorosa"), è posto sull'esterno delle case che fanno da sfondo al tradizionale itinerario di questa



Edicola in via Piccioli civ. 33



Edicola in via Can. Feola civ. 67



Edicola del cortile di vico Capasso

processione. Edicole che esprimono la "necessità" religiosa di voler fissare nel tempo il messaggio toccante di questa sacra rappresentazione (3).

Ci troviamo, ancora una volta, dinanzi ad un tipico esempio di come la scena urbana possa connotarsi fortemente in segno sacro, proprio per la presenza di siffatti "arredi" votivi. Inoltre, in questo specifico caso, la signolare iterazione scandisce il ritmo del movimento processionale, per cui la valenza effimera del sacro corteo finisce con lo stabilizzarsi nel tempo ed anche nello spazio.

Infine, occorre dire che la "iconografia del Dolore" espressa da queste "riggioletti" è molto ben radicata nella cultura figurativa cristiana del territorio. In genere essa trae origine dalla figura stante della Vergine ai piedi della Croce (Stabat

Mater), presente anche a Somma in una delle più antiche serie di affreschi: quella del XIV secolo a S. Maria del Pozzo, o nella trafugata tela tardo cinquecentesca della chiesa cimiteriale, o, ancora nella tela sei-settecentesca della cappellina del palazzo Mendaia.

Con gli anni questa iconografia si arricchisce di più complessi attributi fino a dare origine a due tipi iconograficamente precisi: la *Madonna della Pietà* e la *Madonna dei Sette Dolori* (4).

Proprio al secondo tipo, sopra indicato, appartengono le effigi che stiamo trattando: la loro caratteristica maggiore consiste nel vistoso attributo iconografico della spada che trapassa il petto della Vergine, quale segno significante del grande dolore patito per la Morte del Figlio. La motivazione della spada (simbolo di incommisurata afflizione) è da ricercarsi nella profezia del vecchio Simeone annunciata alla Vergine il giorno della Presentazione al Tempio di Gesù: "Tuam animam pertransibit doloris gladius" (Luc. 2, 35). Col tempo la pietà cristiana porta a sette il numero delle spade che avrebbero trafitto l'anima di Maria (5). Una sola effige, in questo insieme di edicole sommesi, presenta questo caratteristico attributo iconografico: quella di via Pomintella, civico 50, tenuta Tuorto, purtroppo recentemente rimossa (6).

**Antonio Bove**

#### Note

(1) A. Bove, *Edicola-Territorio-Storia*, Summana, n° 10, settembre 1987.

(2) AA. VV., *Questione meridionale, religione e classi sottalterne*, Napoli 1978, pp. 185-253; "le processioni della



Edicola in via Can. Feola



Edicola nella villa Napolitani (Convento Trinitarie)

Settimana Santa rappresentano nel corso dell'anno un punto costante di riferimenti e di coinvolgimenti di larghi strati della popolazione meridionale. Esse costituiscono il preambolo di una delle feste maggiori, la Pasqua. In particolare la partecipazione popolare diventa in questo contesto di passione e sofferenza un



Edicola a Porta Terra

rivivere in chiave religiosa traversie e difficoltà di una vita spesso stentata e condotta con pene interminabili". (R. Cipriani, *Vescovi, popolo e feste religiose nel Sud*, ivi).

(3) Riproduciamo qui di seguito l'elenco delle edicole votive dedicate all'*Addolorata* esistenti oggi a Somma:

— edicola di via Piccoli, civ. 33 (dim. 52x42 cm.)

— edicola di via Canonico Feola, civ. 67 (dim. 35x35 cm.)

— edicola di via Canonico Feola, civ. 16 (dim. 40x40 cm.)

— edicola del cortile di vico Capasso (dim. 20x20 cm.)

— edicola di via Mercato Vecchio, civ. 110 (dim. 60x40 cm.)

— edicola della già villa Napolitani, via cupa Margherita (dim. 25x25 cm.)

— edicola di via Pomintella, civ. 50 (dim. 60x40 cm.)

(4) Cfr. L. Reau, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris 1952.

(5) Le sette spade connotano i sette specifici Dolori patiti dalla Vergine: 1°) la Profetia di Simeone; 2°) la Fuga in Egitto; 3°) la Scomparsa di Gesù Bambino nel Tempio; 4°) il Trasporto della Croce; 5°) la Crocifissione; 6°) la Discesa dalla Croce; 7°) la Deposizione nella Tomba. In tal modo i Sette Dolori della Vergine sono relativi all'Infanzia (tre) e alla Passione e Morte di Gesù (quattro).

(6) Questo interessante pannello maiolicato è stato recuperato fortunosamente da Raffaele D'Avino durante la demolizione dello stabile di proprietà Tuorto che lo conteneva.



Edicola dalla proprietà Tuorto a Pomintella

# Il melograno (Punica Granatum L.)

In Campania l'elegante arbusto del melograno, sfuggito alle antiche coltivazioni, cresce spontaneo in diversi luoghi. Nel territorio di Somma lo si trova invece solo coltivato in giardini ed orti.

È un arbusto o alberello probabilmente originario dell'Asia centrale e occidentale che si è diffuso, fin dall'antichità, prima in estremo oriente, poi in tutto il bacino del Mediterraneo.

Tempo fa veniva coltivato perché è uno dei pochi frutti che maturano in novembre, ma oggi, con l'avvento della conservazione in frigorifero, si può avere frutta di tutte le stagioni in qualsiasi momento dell'anno; anche se tale artificio sacrifica le qualità organolettiche e nutrizionali.

Il nome scientifico "Punica" si usa perché i romani lo importarono dall'Africa alla fine delle guerre puniche; "granatum" deriva dal latino grano, granello e si riferisce ai semi del frutto.

Non a caso la denominazione dialettale sommese è «*o ranato*».

È stato conosciuto fin dall'antichità come pianta medicinale, alimentare, ornamentale e ad esso fanno capo numerose tradizioni e leggende.

Intorno al XII secolo a. Chr. la melagrana era già usata come simbolo di fecondità nell'area protostorica iranica del Luristan. Era coltivato nell'antico Egitto, in Palestina e in Grecia.

Melegrane sono state scoperte in tombe egizie del 2500 a. Chr.. Gli arabi lo coltivavano in modo intensivo, anche nel sud della Spagna dal VII secolo ed il nome della città Granada lo testimonia. È ricordato nell'*Odissea*.

Nel *Cantico dei Cantici* viene più volte citato, ad esempio:

- (IV,3) Come una melagrana spaccata  
è la tua guancia sotto il tuo velo  
(IV,13) I tuoi umori sono un Giardino  
Paradisiaco di Melograni  
Di heunè di nardo di frutti preziosi  
(VIII, 2) In casa di mia madre ti farei  
Entrare  
io la tua guida sarei  
E tu il maestro mio  
t'irrorerei  
Del liguore odoroso  
del lacrimare  
Della mia melagrana

La città di Cirene faceva imprimere sulle sue monete la melagrana quale simbolo di fecondità, unità, ricchezza e concordia; anche per i romani aveva la stessa valenza simbolica.

Dagli scavi di Paestum è emersa una raffigurazione di Hera Argiva, dea della maternità e della fecondità, con la melagrana.

Ancora oggi c'è una Chiesa dedicata alla Ma-



Il 'dominatore' degli animali, di tipo Gilgameš, è rappresentato, sulla testa discoidale di una spilla di rame proveniente dall'area protostorica iranica del Luristan, nell'atto di sollevare due belve. Con una simbologia che allude alla relazione tra culture venatrici e coltivatrici, la testa appare trasformata in melagrana, simbolo di fecondità.

Parigi, Coll. Y. e A. Godard, s. XIV-IX a.C.

Spilla in rame d'epoca protostorica

donna della Melagrana in una località presso Paestum.

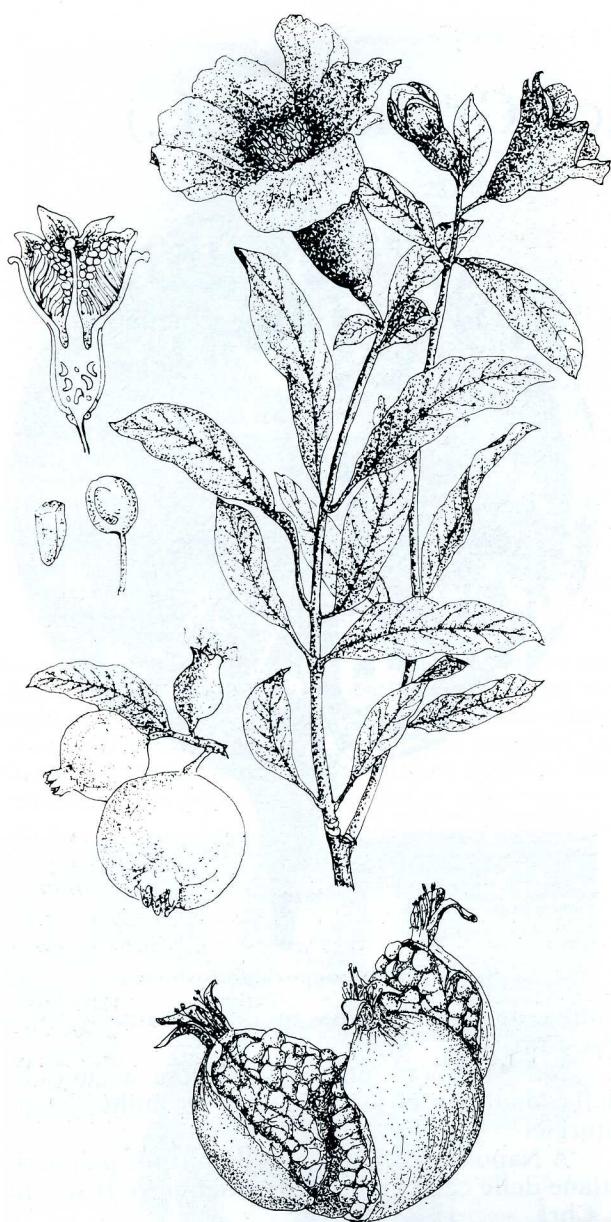
Nel Medioevo era spesso presa a simbolo della Madonna ed è raffigurata su molti tessuti liturgici.

A Napoli è raffigurata nelle pitture paleocristiane delle catacombe di San Gennaro, II secolo a. Chr.

Nei miti e nei riti la melagrana è presente quale cibo interdetto agli iniziati dei misteri eleusini e durante la celebrazione del rito frigio Canna Intrat, che si svolgeva in Roma alle idì di marzo.

È presente nel mito di Persefone-Kore così strutturato: Zeus manda Ermes, il dio messaggero psicopompo, agli inferi perché plachi il cuore di Hades e ottenga che la rapita Persefone-Kore torni alla luce del sole. Hades acconsente che la sposa fanciulla torni alla madre Demetra, ma per costringerla a ritornare presso di lui le fa mangiare furtivamente un chicco di melagrana, che la lega per sempre al regno dei morti per un terzo dell'anno.

Dagli argomenti esposti sopra si evince che la melagrana è principalmente simbolo di fecondità, ma è anche legata al mondo infero, forse perché la sua maturazione avviene a partire dall'inizio del mese di novembre, cioè nel periodo



**Melograno** (*Punica Granatum L.*)

di commemorazione dei defunti e di stasi vegetale.

Le sue proprietà medicamentose sono state conosciute fin dai tempi antichi. Gli egizi 4000 anni fa conoscevano la proprietà vermicifuga della radice come conferma la medicina odierna. Tale proprietà è segnalata da Dioscoride, Plinio Catone il vecchio, Celso, fino ad arrivare a Cofone della scuola medica di Salerno e a Barthelemy nel XIII secolo. Ippocrate dice "dulcis succus alvum movet", cioè il dolce succo smuove gli intestini.

Secondo la medicina tibetana si usa il frutto (sia il pericarpio, sia i semi) che ha un sapore agrodolce e natura calda; svolge funzioni di eufепtico e aperitivo, migliora le caratteristiche del sangue e cura i disturbi respiratori.

Oggi questo alberello è usato come pianta

ornamentale per il verde lussureggiante delle foglie, i bei fiori rosso aranciati e i frutti colorati. Addirittura è stata selezionata una varietà che non produce il grosso frutto, ma è più ricca di rami, foglie e fiori e ha un portamento cespuglioso.

Fino a qualche anno fa si produceva la "granatina", sciroppo concentrato si succo di semi maturi; era una bevanda rinfrescante usata in estate, oggi tale nome designa solo alcune bevande di coloro rosso.

La buccia di melograno era usata in conceria per l'alto contenuto di tannini.

#### *Descrizione farmacognostica.*

*Punica granatum L.* — Famiglia mirtacee.

Arbusto o alberello alto 2 - 5 metri, eretto, ramoso, con i rami un po' spinosi e la corteccia rossiccia nei rami giovani e poi cimerina screpolata.

Foglie, caduche, opposte o alterne, lanceolate oblunghe con margine intero, glabre e di colore verde gaio.

Fiori solitari o riuniti a due o tre, sessili grandi, calice rosso porporino, diviso in 5 - 7 petali rosso scarlatti ovali, presto caduchi.

Frutto globoso, coronato dal calice persisente, con pericarpo coriaceo, diviso mediante septimenti membranosi disuguali in diverse logge disposte su due piani sovrapposti; contiene molti semi, irregolarmente faccettati, traslucidi, di colore rosso e di sapore dolce acido.

È diffuso inselvaticchito nelle siepi del piano mediterraneo e sub montano di tutt'Italia. Fiorisce in giugno e luglio.

Si usa la corteccia della radice, che si estrae dal terreno in autunno, e dei rami giovani; il pericarpo del frutto, le foglie e i fiori.

I principali costituenti conosciuti sono: quattro alcaloidi (pelletierina, isopelletierina, metil-pelletierina e pseudo pelletierina), acido gallo-tannico, sostanze resinose e pectiche, amido, os-salato di calcio, un colorante giallo e sostanze minerali.

*Poprietà:* fortemente astringente, tenifugo (il succo dei semi), rinfrescante, diuretico, edulcorante.

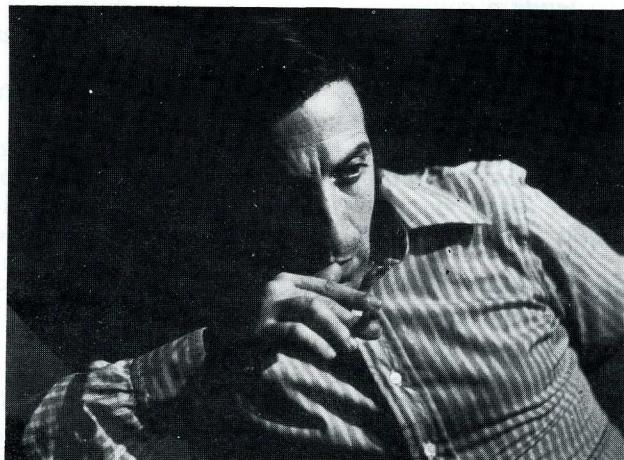
*Indicazioni:* tenia, ascaride, botriocefalo, disenterie, diarree, leucorrea.

La corteccia della radice, che è la parte più attiva come vermicifugo, agisce paralizzando i platelminti che saranno espulsi da un energico purgante.

*Esempi di preparazione e dosi:* decotto: maccare per 24 ore g. 60 - 90 di corteccia di radice in ml 400 di acqua, ridurre con ebollizione a ml 200. Bere alla mattina in 3 volte a 15 minuti di intervallo. Questo preparato è molto amaro ma si può edulcorare con zucchero e aromatizzare con menta. Un'ora e mezza dopo prendere una tisana purgativa energica che espellerà i platelminti paralizzati.

**Rosario Serra**

## Incontro con ROBERTO DE SIMONE



È sabato santo. La collina di Posillipo si presenta in un insolito silenzio; gli odori pasquali annunciano l'imminenza della festa. Si va ad incontrare Roberto De Simone. Il cielo ed il mare di un sol colore plumbeo da far quasi paura.

*"Paura 'e che?*

*E chi 'o ssape!*

*Puo' ssape' maie chr'è ca te fa paura?" (1).*

Un citofono gracitante e subito si è introdotti nella casa dell'artista. L'emozione si ripete puntuale di fronte alla ricchezza 'culturale' degli oggetti esposti. Santi e Madonne, presepi e statue, stampe e pentagrammi roteano davanti agli occhi fino a diventare tutt'uno col maestro che, visibilmente affaticato, soffre stamattina di un'artrosi al braccio destro.

Tra i libri ed il pianoforte si parla de "Il Pentamerone" che sta riscrivendo in napoletano moderno e de "Il Pulcinella" in allestimento a maggio; poi si torna al motivo dell'incontro.

*"Somma Vesuviana è nei ricordi della mia infanzia. Ci sono arrivato la prima volta, da sfollato, nel 1941. Il posto esatto dove sono stato ospitato non lo ricordo precisamente ma non mi abbandona il sapore del buon latte ricevuto. In un certo senso col suo latte Somma mi ha dato un'alimentazione materna... e poi non posso dimenticare le invocazioni alla Madonna di Castello ad ogni incurzione aerea".*

Un telefono insistente lascia cadere i ricordi della guerra. Quando torna il maestro si scusa e ricomincia a parlare della sua frequentazione con Somma. Dopo la guerra bisogna aspettare l'inizio degli anni '70.

*"Un titolo di merito è aver accettato con entusiasmo la N.C.C.P. (Nuova Compagnia di Canto Popolare) ben prima del successo di Spoleto e quando a Napoli aveva avuto dei fischi. Somma non aveva certamente la tradizione conzonettistica di Napoli e fu più facile smantellare l'idea che soltanto l'espres-*

*sività della canzone rappresentasse una tradizione locale. Nel napoletano di canto popolare non se ne sapeva gran che; anzi il canto popolare era considerato — dai pochi che ne parlavano — 'una cosa' minore. Ciò di cui più mi posso vantare è di aver posto all'attenzione nazionale ed internazionale un'espressione autenticamente popolare. È in questo senso che, con la N.C.C.P. e successivamente con 'La Gatta Cenerentola', si è superata la cultura belcantistica e popolaresca fino ad allora rappresentativa del mondo della canzone".*

Ma l'incontro con la cittadina vesuviana non si è limitato alle esibizioni della N.C.C.P.; Roberto De Simone è tornato più volte, conta una serie di amici, conosce ed interpreta antropologicamente la cultura più tradizionale e popolare. *"Quando sono venuto alle feste di Castello ho sempre visto la partecipazione straordinaria della gente e per di più, fatto molto interessante, non solo del luogo. Santa Maria a Castello è come la tradizione dei grandi santuari: un momento di incontro di centri diversi. Ciò sta a significare che questa tradizione è occasione di scambio, elaborazione comune di storia, riproposta della funzione importante che ha avuto Somma nei rapporti con tutte le zone dell'hinterland napoletano" (2).*

Ma c'è un legame preciso tra i sommersi e la festa della montagna? *"La montagna rappresenta per Somma un gigante addormentato; vive nella psiche del paese come qualcosa di buono e di cattivo. In realtà il gigante è ricco di raccolto ma è anche un pericolo incombente e drammatico. La festa popolare esprime sempre tutte le angosce, i momenti felici e pericolosi della comunità".* Parlare della "festa" è stimolare ancor più le considerazioni di Roberto De Simone. Le parole si srotolano dalle labbra con passione e dolcezza e tengono inchiodati all'ascolto quanti sono presenti nello studio. La festa non è solo Castello; è il cappo di Sant'Antonio Abate (3), è Carnevale (4),

sono i Dodici mesi (5), è — soprattutto — la Festa delle lucerne (6). *"Penso sia una festa molto arcaica; è senz'altro interessante ed unica. Riguarda il momento del trapasso tra il raccolto della stagione e l'inverno che sta per arrivare. In ogni festa popolare c'è un momento che tende a conservare con rigore il modello arcaico ed un altro che presenta le modifiche dovute al divenire della storia e ai traumi ed alle gioie vissute dalla comunità. Le lucerne rappresentano esattamente questo: una festa popolare in tutti i sensi; una festa che non rimane immobile nel tempo perché risente comunque del mutare della storia mentre all'interno mantiene il meccanismo funzionale alla società che l'organizza e la vive".*

Quanti riferimenti per Somma! E quanta ricchezza si scopre dalle parole del ricercatore nella tradizione locale! Si parla del canto popolare sommese "costruito" in ottonari, dei canti "a figliola", del doppio flauto di canne come di una tradizione che ha una personalizzazione, una caratteristica del luogo; sono "proprietà" della cittadina vesuviana e dimostrano la solidità di una costumanza che resiste ai graffi del tempo.

Ma non c'è contrasto? Non siamo nella società del postmoderno? I miti e le mode non si consumano a ritmo esponenziale? Come può "una tradizione" sopravvivere? *"Alcuni personaggi locali hanno una funzione determinante nel mantenimento e nella comprensione dell'inserimento drammatico della tradizione nella civiltà dei consumi. La tradizione, è inutile farsi illusioni, sopravvive come contraddizione all'interno di una società che tutto ha all'infuori di modelli che si rappresentano nel tempo con costanti rigorose. Somma Vesuviana è il luogo dove i personaggi hanno stabilito un contatto non solo archeologico con la tradizione ma anche aperto a capire come inserirsi nella società moderna. Gennaro Albano, Giovanni Coffarelli, Antonio De Luca sono i rappresentanti insostituibili di questa operazione; Angelo Di Mauro, che ha tentato una lettura in altro senso della tradizione, è il ricercatore scrupoloso in chiave più moderna".*

Nella discussione non manca il ricordo di un esperimento felicissimo quanto breve effettuato coi bambini della scuola elementare del Casamale. Il maestro dice che in quell'occasione si è potuto stabilire quanto l'immaginario sia saldo nella gente del luogo. Peccato la cosa si sia repentinamente esaurita. Ad ogni modo quei bambini (oggi adolescenti) che vanno ad inserirsi in una storia talmente veloce nelle modifiche hanno un qualcosa di significativo registrato nella memoria! È sempre meglio di niente.

Ma in tanti anni è cambiato qualcosa a Somma? *"L'ambiente certamente. Ma qualcosa... non so*

*bene cosa... resiste. Altrimenti come si spiega il rituale del Venerdì santo? (7). C'è una volontà precisa di continuare a rappresentarsi in una certa maniera. Forse il tutto è legato al momento di delusione scaturito dal contatto con la società moderna e che non fa eliminare le manifestazioni (apparentemente) non funzionali alla rappresentazione locale".*

Intanto la tradizione sfugge di mano. Le nuove generazioni, spesso, mistificano, contaminano, talvolta, deridono. Le generazioni di mezzo si affannano a riferirsi a poche guide. Può esserci un incontro tra la tradizione e la politica, si può pensare ad un progetto che chiarisca gli ambiti etici e politici di un intervento culturale? *"Non si possono fare ipotesi. Solo se c'è sensibilità si può sperare. Non si può parlare di tradizione e politica in senso assoluto; l'una e l'altra sono fatte di persone. Al di fuori di zì Gennaro 'o gnundo e di Giovanni Coffarelli la tradizione potrebbe cominciare a cedere. Così in politica, trovare persone disponibili, sensibili ed oneste significa avere un rapporto diverso con la storia".*

Già il discorso è lineare e convincente. Ma come si fa a creare la continuità, la voglia di partecipare, l'entusiasmo del progettare? Troppe volte ci si parla addosso e non si opera; troppe volte ci si parla contro e non insieme. Roberto De Simone è anche un momento per parlare insieme.

La strada del ritorno è lunga un nastro di riflessioni. Le considerazioni tornano e si sovrappongono. L'aria è sempre più pesante, i colori sempre più pumblei. È un sabato santo che mette malinconia. O forse Paura.

*"Paura e' che?  
E chi o ssape!  
Può ssape' cher' è ca te fa paura?"*

**Ciro Raia**

#### NOTE

- 1) De Simone R., *La Gatta Cenerentola*, Atto III.
- 2) De Simone R. - Jodice M., *Chi è devoto? Feste popolari in Campania*, Napoli 1974.
- 3) D'Avino R., *Sabato in Albis*, in SUMMANA N. 6, Aprile 1986.
- 4) Di Mauro A., *Buon giorno terra*, Marigliano 1986.
- 5) Di Mauro A., *Op. Cit.*
- 6) Rossi A. - De Simone R., *Carnevale si chiamava Vincenzo*, Roma 1977.
- 7) Di Mauro A., *Op. Cit.*
- 8) Raia C., *La festa delle lucerne - Da Somma a Strasburgo*, in SUMMANA N. 2, Dicembre 1984.
- 9) Russo D., *La festa delle lucerne*, in SUMMANA N. 4, Settembre 1985.
- 10) Herry G. - *Da Strasburgo al Casamale - La festa delle lucerne*, in SUMMANA N. 7, Settembre 1986.
- 11) D'Avino R., *Venerdì Santo*, in SUMMANA N. 6, Aprile 1986 e in QUADERNI VESUVIANI N. 9, Estate 1987.